LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 14-15 Dicembre 1932-XI — Anno 66 - Num. 297 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5.50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Ingressi in cinema - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Supplementi settimanali - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La Francia non vuol pagare

Il Ministero Herriot rovesciato dalla Camera

dopo un tempestoso dibattito di sedici ore

Una drammatica giornata a Parigi - Léon Daudet arrestato

Parigi, 14 sera.

Il Ministero è stato battuto dalla Camera in seguito al dibattito sul pagamento o meno della rata di dicembre del debito verso gli Stati Uniti. La seduta, iniziatasi ieri alle 15, è sospesa due o tre volte, veniva ripresa stamane alle 5,30. Dopo aver approvato con 350 voti contro 57 il testo del progetto elaborato dalle commissioni delle finanze e degli esteri contrario al pagamento della rata del debito, la Camera respinse con 402 voti contro 187 la mozione di fiducia presentata dal governo. I membri del governo allora si ritirarono per compilare la lettera di dimissioni collettive da presentarsi al Presidente della Repubblica.

La seduta alla Camera

Ecco come si è svolto il lungo dibattito parlamentare. Apertasi alle 15, di ieri, sotto l'impressione del responso negativo del pagamento, responso emesso dalle commissioni degli esteri e delle finanze, la Camera ascoltò i primi oratori, la serie dei quali fu aperta dal deputato Marin accanito avversario della politica di esecuzione, dando segni di un estremo nervosismo, nervosismo accresciuto dalla voce sparsasi subito nei corridoi che Herriot fosse fermamente deciso a porre la questione di fiducia e a lasciarsi rovesciare piuttosto che adottare una linea di condotta diversa da quella dell'Inghilterra.

Nonostante il grido d'allarme lanciato nel gruppo degli intransigenti da coloro cui non è sfuggito l'indebolimento subito in questi giorni dal franco e l'inizio delle partenze di oro per l'estero, il Capo del Governo dovette intervenire personalmente finanche per ottenere che i relatori delle due commissioni riferissero alla tribuna intorno al testo da lui presentato, testo che essi avrebbero voluto passare addirittura sotto silenzio sostituendovi quello delle commissioni stesse.

Questo malvolere non sorprese nessuno di quanti avevano già avuto sentore della forte opposizione al pagamento manifestatasi poco prima in seno al gruppo radicale socialista, base della maggioranza, una buona metà del quale, quella più vicina ai socialisti, aveva dichiarato inaccettabile l'articolo 3 della nota governativa.

Vero è che Herriot, prima dell'inizio della seduta notturna alla Camera, aveva chiesto al gruppo radicale socialista di essere ascoltato, ed era quindi intervenuto alla riunione del gruppo stesso per pregare i deputati di rimanere stretti attorno al governo onde facilitare il suo compito. Dopo che il presidente del consiglio si era allontanato, il gruppo decideva la massima di votare per la tesi governativa permettendo però ai componenti che ne avessero domandata l'autorizzazione di astenersi dal voto.

Dell'opposizione delle commissioni, il relatore Bergery fornì diffusamente le ragioni alla tribuna, ragioni che non ripeteremo qui, non essendo esse se non la parafrasi degli argomenti da varii giorni sfruttati a sazietà contro la politica di esecuzione unilaterale.

Rinviata la seduta alle 21, il Presidente della Camera diede lettura di tre primi controprogetti presentati dalle tre frazioni, nelle quali è venuta a scomporsi stanotte l'opinione parlamentare. Il primo di essi, sostanzialmente favorevole alla tesi ministeriale, recava la firma dell'on. Chauvin, il quale lo difese alla tribuna riscuotendo l'approvazione di Herriot. Il secondo, emanante dai radicali puri tipo Nogaro, si pronunziava prudentemente solo per la cancellazione generale dei debiti. Il terzo, presentato dai marinieni, era naturalmente contrario a qualunque forma di esecuzione.

Di questi tre progetti il più interessante era senza dubbio il secondo, dato che, come ebbe a dichiarare poco dopo lo stesso deputato Nogaro, esso si limitava ad esortare il governo a prendere la iniziativa di una moratoria dei debiti, ma lo lasciava libero in quanto alla scadenza del 15 dicembre.

Sennonchè queste disposizioni moderate dei radicali di destra vennero di lì a poco parzialmente dall'attacco violentissimo sferrato contro le proposte governative da Vincent-Auriol il quale, dopo essersi battuto nello stesso senso a fianco di Malvy in seno alla commissione finanziaria ha voluto portare stanotte alla tribuna il « veto » categorico del gruppo socialista.

Il silenzio di Blum, tornato da poche ore da Berlino, durante il discorso del collega era già la prova indiscutibile che le sue inclinazioni personali a favore del pagamento avevano dovuto cedere davanti alla volontà contraria degli altri socialisti. Trascinati dai socialisti avrebbero i radicali di sinistra resistito alla corrente? La sola speranza rimasta al Ministero era che l'annunziato attacco del moderato e inviso Flandin recare la politica di esecuzione suscitasse nelle sinistre, per reazione, un movimento di adunata intorno alla persona di Herriot, se non alla sua politica.

L'estremo tentativo di Herriot

Intanto la notizia del rifiuto del governo belga circolava nei corridoi, aumentando i proseliti della tesi del non pagamento. E Franklin Boullon, salito alla tribuna annunciava il rifiuto del Belgio. Herriot precisava allora che informazioni ufficiose gli permettevano di ritenere che il Belgio invocava la sua incapacità di pagamento e, d'altra parte, che il governo belga sarebbe dimissionario. Herriot saliva quindi alla tribuna, dichiarando che avrebbe posto la questione di fiducia. Egli ripeteva di aver voluto riservare la procedura di arbitrato per il momento opportuno, e commentava paragrafo per paragrafo la risposta che il governo si proponeva di dare all'America. Poi leggeva una dichiarazione di Stimson sulle intenzioni del presidente Hoover di esaminare la situazione nel suo insieme col governo francese. Herriot scongiurava la Camera a pensare che la sua decisione avrà conseguenze che si estenderanno per un periodo di sessanta anni. « Voi state, egli ha detto, per isolare la Francia. Il Belgio, rifiutando di pagare, invoca la sua incapacità di pagamento, ma la Francia non può farlo per 480 milioni di franchi. Voi lo sapete, l'Inghilterra paga e la sua riserva sarà accettata se quella della Francia sarà analoga ».

Herriot richiamava di nuovo l'attenzione sul fatto che se la Francia è inadempiente, l'Inghilterra non potrà pagare per lungo tempo senza farsi pagare a sua volta. Affermando che l'inadempienza francese avrà delle conseguenze gravi, egli ne ha declinato la responsabilità, insistendo sulla necessità della solidarietà fra le Francia e l'Inghilterra, che non deve essere compromessa per 480 milioni. Herriot ha dichiarato quindi che nel fare onore alla propria firma è in giuoco l'onore stesso della Francia: i documenti firmati non debbono essere lacerati.

« Io ho detto spesso — ha proseguito — che amo il mio paese e spero che esso sarà indulgente per uno dei suoi figli che si è sacrificato per salvare l'onore della sua firma ».

Lo sinistre in piedi hanno acclamato Herriot, col quale i ministri si sono felicitati.

Il voto

Il deputato Le Court Grandemaison cercava quindi invano di parlare tra i rumori. La seduta veniva sospesa alle 4,5 per essere ripresa alle 5,30. Da ultimo con 380 voti contro 57 la Camera approvava il testo del progetto votato dalle commissioni, respingendo con 402 voti contro 187, il progetto governativo di risposta agli Stati Uniti, sul quale il governo aveva posto la questione di fiducia.

La seduta è stata tolta alle ore 6.

Le manifestazioni a Parigi

(Servizio speciale radio de « La Stampa »)

Parigi, 14 sera.

Durante la notte e nelle prime ore di stamane Palazzo Borbone è stato praticamente assediato da camelots du roi *e da membri dell'*Action Française; *tuttavia le effettive misure prese dalla polizia hanno impedito che i dimostranti giungessero fino al Palazzo.*

In totale sono stati operati mille arresti: fra gli arrestati sono il leader dei realisti Leon Daudet e il capo dei Camelots du Roi, *Pujo. Gran parte degli arrestati sono stati tuttavia rilasciati stamane dopo che di ciascuno è stata accertata l'identità.*

Nel pomeriggio il Presidente della Repubblica comincerà le solite consultazioni: fra i nomi dei possibili presidenti del Consiglio si fanno quello di Paul Boncour, Daladier, Chautemps e Pietri.

Debiti e scambi commerciali

Il pensiero del colonnello House

New York, 14 sera.

Il colonnello House, che fu consigliere intimo del Presidente Wilson durante la guerra e nella Conferenza della pace, ha pubblicato nella rivista *Foreign Affairs* un articolo su « alcuni dei problemi esteri della prossima Amministrazione ».

Il colonnello House, accennando alla questione del disarmo, ricorda la piattaforma democratica la quale chiede di rendere il Patto Briand-Kellogg più efficace per mezzo di consulti in caso di violazione dei Trattati. Il partito democratico riconosce in tal modo che in materia di disarmo le soluzioni politiche debbono precedere le soluzioni tecniche.

I negoziati in corso sulla questione dei debiti hanno in modo evidente imbarazzato il colonnello House per spiegare con precisione il punto di vista della futura Amministrazione. Il colonnello House affronta il problema sotto l'angolo commerciale. Egli riconosce che è impossibile pagare i debiti senza ricevere delle merci. Egli propone di ridurre le tariffe americane, alcune leggermente, altre radicalmente. I paesi creditori debbono infrangere l'attuale circolo vizioso del protezionismo e gli Stati Uniti dovrebbero mostrare la strada. La Conferenza internazionale che Roosevelt ha espresso l'intenzione di convocare può rivelarsi come un punto culminante nella storia mondiale.

« Io ritengo — aggiunge il colonnello House — che la nuova Amministrazione dovrebbe fare il massimo sforzo possibile affinchè i debiti di guerra non siano più una questione politica. E' da sperare che senza l'inadempienza o il rinvio della scadenza prossima (15 dicembre) i Governi debitori chiederanno individualmente o insieme di conferire col Governo americano per regolare l'insieme del problema in modo sistematico. Roosevelt ha indicato che non si possono aspettare pagamenti altro che se gli Stati Uniti rendono possibili delle importazioni grazie a tariffe più basse. Si può pensare che se noi facciamo degli accordi definitivi sui debiti in un prossimo avvenire, possiamo scoprire più tardi che abbiamo accettato dei pagamenti più ridotti di quello che non fosse necessario. Perciò dovremo mantenere la questione aperta. Ma Roosevelt si è spinto fino nel cuore del problema nel suo discorso del 2 febbraio 1932, quando ha reclamato un accordo rapido sui prossimi pagamenti. L'incertezza è infatti uno dei fattori che ritardano il ritorno di condizioni economiche normali ».

Ricordando poi l'esempio lodevole dei Governi alleati a Losanna, il colonnello House conclude:

« Il popolo americano dovrebbe essere pronto a fare quello che è necessario per regolare finalmente i debiti di guerra come questione politica ».

L'America accetta

le condizioni inglesi di pagamento

Washington, 14 sera.

Si annuncia che il Governo ha deciso di accettare il pagamento britannico con le osservazioni contenute nella Nota di ieri del Governo di Londra. (United Press).

La messa in accusa di Hoover chiesta da un deputato americano

Un giovane minaccia di sparare durante la seduta della Camera

Parigi, 14 sera.

Due gravi incidenti hanno agitato una effervescenza come raramente si è vista nell'atmosfera sempre quieta del Parlamento americano. Il deputato repubblicano indipendente Mac-Feden ha sorpreso la Camera con una domanda di messa in accusa immediata del Presidente Hoover, per aver cospirato con Hindenburg, Presidente della Repubblica tedesca, per suscitare le circostanze che permisero di proclamare la moratoria Hoover; per aver illegalmente proclamato tale moratoria, e convocato la Conferenza di Londra del luglio 1931; per aver tentato di annullare i contratti fra l'America e le Nazioni debitrici ad onta delle dichiarazioni contrarie del Congresso; per aver provocato con la sua azione l'ultimatum inglese del primo dicembre e per aver infine inviato come ambasciatore in Inghilterra Mellon, mentre era già tradotto dinanzi al Consiglio giudiziario dell'Assemblea e per aver negoziato trattati con Nazioni straniere a danno del Paese.

L'ordine del giorno di Mac Feden è stato respinto a grande maggioranza. Ma nei corridoi del Congresso di Washington si dice che l'ultima parola su tale questione non è ancora stata pronunciata.

Mentre regnava ancora una viva emozione in seguito a tale fatto e non era ancora trascorsa un'ora, la Camera dei rappresentanti si vedeva posta in panico da un giovanotto di Pennsylvania, il quale dall'alto delle gallerie, impugnando una rivoltella carica, chiese il diritto di rivolgersi alla Camera, minacciando di freddare il primo che tentasse di opporvisi. Il presidente della Camera e la maggioranza dei deputati si sono rifugiati sotto i banchi e negli spogliatoi, e il panico regnava in tutta la galleria. Un agente di polizia che si trovava per caso nella tribuna pubblica, estrasse la rivoltella di servizio per fare fuoco in aria, ma il signor Maas, deputato gigante del Minnesota, ingiunse tranquillamente allo sconosciuto di consegnargli la rivoltella. Il giovanotto obbedì e seguì Maas al posto di polizia, da dove il giovanotto fu inviato ad un manicomio, ove sarà sottoposto a una perizia medica.

Manciuria

Il Giappone accetterebbe la nomina di una Commissione di conciliazione

Tokio, 14 sera.

Si apprende che in un colloquio avuto con il Premier Uchida, l'ambasciatore inglese sir F. Lindley ha dichiarato che a Londra si presume che il Giappone non respingerà la proposta di una Commissione di conciliazione per la questione manciuriana, nello stesso tempo ha fatto premure perchè venga accettato che della Commissione stessa facciano parte la Russia e gli Stati Uniti.

Uchida ha risposto che sarebbe difficile per il Giappone accettare la Commissione, specialmente se di essa facessero parte rappresentanti di Stati che non siano membri della Lega d. Nazioni. Comunque, a quanto si apprende da fonte ufficiale, il Giappone non ha opposto un diniego definitivo alla proposta di istituire una Commissione di conciliazione.

Nei circoli britannici poi si afferma che Lindley ha fatto rilevare ad Uchida il pericolo a cui si andrebbe incontro con l'applicazione del IV comma dell'art. 15 del « Covenant ».

I DEBITI

Il Governo italiano

ha disposto oggi per il pagamento

Roma, 14 sera.

In conformità della deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo, in data 5 dicembre corrente, il Governo italiano ha oggi disposto il pagamento al Governo degli Stati Uniti della somma di dollari 1.245437, importo della rata del debito italiano di guerra verso gli Stati Uniti.

La fondaco di Stood

Netta smentita bulgara

Parigi, 14 sera.

La Legazione di Bulgaria a Parigi smentisce nella maniera più formale la notizia apparsa in taluni giornali circa un preteso colloquio segreto avvenuto a Budapest fra rappresentanti degli Stati Maggiori italiano, bulgaro e ungherese. Nessun rappresentante dello Stato Maggiore bulgaro ha avuto interviste o colloqui segreti con i rappresentanti degli Stati Maggiori italiano o ungherese, nè a Budapest, nè altrove.

Commosso omaggio popolare

alla salma di Gaby Angelini

Milano, 14 sera.

La salma di Gaby Angelini, proveniente da Roma, è giunta questa mattina alle ore 6 alla Stazione centrale. La madre della valorosa aviatrice, pure affranta dal dolore, non aveva voluto mancare all'arrivo del treno e, sorretta da una figlia e da amici, è giunta per tempo sul secondo marciapiede della stazione, seguita da uno stuolo di familiari, personalità ed ammiratori della giovane caduta.

Fermatosi il treno sotto la tettoia, il corteggio si è avviato verso la coda del diretto, dove era agganciato il carro racchiudente il feretro.

Presso il carro-feretro la folla sosta alcuni istanti in silenzio, salutando romanamente; quindi scende nel piano terreno della Stazione, in un atrio verso il sottopassaggio di viale Brianza, ad attendervi che il carro vi sia fatto calare con un montavagoni. Aperta la porta del veicolo, appare il feretro, ravvolto in un grande tricolore e coperto di fiori e di corone: i presenti si irrigidiscono sull'attenti e salutano. Vengono tolte le corone, fra le quali quelle grandi del Capo del Governo, del ministro Balbo, del Ministero dell'Aeronautica e dell'Aeroclub Gabardi di Roma, che erano state recate ieri durante la sosta della salma alla Capitale. Il feretro viene quindi sollevato dal carro ferroviario e recato a spalla su un autofurgone, sul quale viene collocata la corona del Duce. L'auto-furgone, quindi, seguito dal corteggio di automobili su cui hanno preso posto i familiari dell'aviatrice e le rappresentanze, si è diretto al Gruppo Cantore, nel piazzale omonimo a Porta Genova.

L'afflusso del pubblico è cominciata appena aperti i cancelli della sede. La folla silenziosa sale per una rampa della doppia scalea, sosta reverente e commossa sul limitare della camera ardente, saluta romanamente e ridiscende dall'altra parte. Fra le autorità che hanno visitato la salma vi sono stati il prefetto e il segretario federale.

LA DONNA TAGLIATA A PEZZI

L'assassino è stato arrestato

Le indagini che hanno portato alla identificazione del criminale - La confessione - Come fu uccisa la donna

Roma, 14 sera.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Dopo lunghe e laboriose indagini, la Questura di Roma è riuscita ad identificare nella persona di Gorietti Paola la donna uccisa e sezionata alla Spezia. Ha altresì arrestato l'autore dell'efferato delitto, Serviatti Cesare, il quale, raggiunto da prove schiaccianti, si è reso pienamente confesso.

« Il Serviatti è stato passato a disposizione dell'autorità giudiziaria ».

Unica distribuzione

L'odierno comunicato ufficiale di conferma dell'arresto dell'assassino di Paolina Gorietti, la donna tagliata a pezzi; notizia che lodevolmente la polizia, prima di darne comunicazione al pubblico, ha voluto diligentemente controllare in tutti i particolari e in tutti gli elementi positivi di prova. I lettori, che hanno seguito le precedenti corrispondenze e che ricorderanno come si arrivò alla identificazione della vittima nella persona della domestica trentanovenne Paola Gorietti, ricorderanno altresì come, in seguito a tale identificazione, le ricerche della polizia fossero dirette verso un misterioso « fidanzato » della vittima che con lei risultava essere partito il 4 novembre ultimo scorso da Roma alla volta della Spezia. Orientate in questo senso le ricerche della polizia non potevano tardare a dare i frutti sperati.

In breve infatti il « fidanzato » è stato identificato nella persona di certo Cesare Serviatti, nato a Subiaco 53 anni or sono, ammogliato, senza figli, residente a Roma. Egli è un uomo piuttosto corpulento, un po' calvo, baffi neri, faccia sanguigna. Si accertava che il Serviatti tra il 1903 e il 1909 aveva fatto l'infermiere al Policlinico di Roma, quindi per molti anni aveva esercitato con alterna fortuna vari mestieri, gestendo fra l'altro un albergo alla Spezia. Non appena accertata la personalità di questo pseudo fidanzato della Gorietti, il questore di Roma dava immediatamente ordine al dirigente la Squadra Mobile di ristracciarlo. La polizia accertava prontamente che il Serviatti dopo una permanenza di alcuni giorni alla Spezia, il 17 novembre era tornato nella capitale per non più muoversi. In base a questi ultimi elementi si decideva senz'altro il fermo del Serviatti. Infatti cinque giorni fa l'ex-infermiere veniva trovato nel suo domicilio e tradotto in Questura. Il contegno del Serviatti lasciava in un primo tempo sconcertati i funzionari incaricati, in quanto l'ex-infermiere ed ex-albergatore non si mostrava affatto impressionato del fermo e appariva anzi disposto a dare alla polizia tutte le spiegazioni possibili, non trascurando di intercalare le sue lunghe e precise risposte alle interrogazioni rivoltegli, con qualche barzelletta e con motti di spirito. Alle contestazioni che gli venivano mosse egli non negava di essere stato nei primi del mese di novembre alla Spezia e di aver dimorato, secondo quanto era già stato accertato, all'albergo del Tre Re in quella città. Ma si affannava anche a spiegare la ragione del suo viaggio: egli aveva ricevuto per vari anni alla Spezia dove, come è già stato detto, aveva gestito un modesto albergo. Era dunque giustificato il suo viaggio in quella città per trovare una vecchia conoscenza e più precisamente una sua vecchia amante, ormai sessantenne, cui era legato da particolare affetto.

A queste tranquille dichiarazioni fatte con un tono di grande sicurezza i funzionari opponevano il fatto che il Serviatti era stato veduto e aveva dormito al Tre Re insieme ad una donna non certo giovanissima. L'infermiere rispondeva allora che durante il soggiorno alla Spezia si era concesso qualche svago con una donnina che aveva conosciuto in treno, di cui non ricordava che il nome di battesimo.

L'arrivo sul giornale e primo incontro

Così per ben quattro giorni si susseguivano negli uffici della Squadra Mobile gli interrogatori, continui, martellanti, senza tregua. Soltanto ieri, poco dopo mezzogiorno, messo a confronto con la moglie turbata per il prolungato fermo del marito, il Serviatti, stanco, si accasciava sulla sedia e confessava il delitto. Egli narrava così di avere conosciuto la Gorietti nello scorso giugno attraverso un avviso matrimoniale. L'avviso, che era stato da lui stesso inserito in un quotidiano, era redatto nei seguenti termini:

« Pensionato 450 mensili conoscerebbe signorina con mezzi, preferibilmente cameriera, scopo matrimonio ».

L'avviso era stato letto dalla Gorietti che aveva scritto. I due si erano incontrati davanti al villino dei Montefiori dove la donna era a servizio: il primo passo della relazione che doveva portare la povera domestica alla morte era compiuto! Dopo questo primo colloquio i due si rividevano e la Gorietti ne parlò anche ai famigliari e precisamente alla sorella Anna, sposata a Francesco Furia, cameriere in una latteria, ed al fratello Gino, autista presso l'Ambasciata d'Inghilterra. Quest'ultimo, Gino Gorietti, aveva voluto per essere certo della serietà delle sue intenzioni conoscere il Serviatti ed era riuscito ad avere con lui un colloquio; colloquio che però non lo aveva certo tranquillizzato poichè il Serviatti gli era apparso un tipo ambiguo.

Anche un terzo fratello della Paola, Giovanni, dimorante a Petrignano nelle vicinanze di Assisi era stato informato della relazione. Il Serviatti era stato tentato dall'avventura e dal gruzzolo; circa 12.000 lire; e stringendo relazione con la Gorietti le aveva nascosto naturalmente la sua condizione di coniugato.

La relazione fra i due si era in breve stretta e la povera donna sicura ormai del matrimonio, informò della sua relazione anche l'amica Ida Malgrati.

Senonchè il Serviatti, come era naturale, aveva cercato di procrastinare il più possibile il matrimonio finchè, messo alle strette aveva dichiarato alla donna di non poter celebrare la sua nozza a Roma a causa di alcuni congiunti che non erano favorevoli al matrimonio e aveva indotto la cameriera, la quale ormai aveva abbandonato la famiglia Montefiori, a prelevare duemila lire dal suo libretto e a partire con lui per la Spezia, città che egli conosceva e dove le formalità del matrimonio avrebbero potuto essere sbrigate più tranquillamente.

Ed ecco la coppia partire per la Spezia. Ecco la figura Gorietti scrivere alla sorella e al fratello di inviarle i documenti di Stato Civile.

La tragedia e lo scempio del cadavere

Il Serviatti ha dichiarato a questo punto di avere dimorato alla Spezia per alcuni giorni all'albergo dei Tre Re, come la polizia già aveva constatato e quindi di avere preso in affitto al quarto piano di uno stabile in via Genova n. 25, di fronte alla stazione, un appartamentino mobiliato di due stanze e cucina con ingresso completamente libero: la casa ove si svolse la tragedia. Nei pressi dello stabile, come è noto, fu trovato un coltello insanguinato. Il Serviatti ha narrato ancora, con una evidente tendenza a costruire la sua difesa, che la mattina del 13 novembre, mentre egli era intento a radersi nell'appartamento, una disputa violenta era sorta fra lui e la Gorietti.

Aveva forse saputo la donna che il suo pseudo fidanzato era ammogliato e fu egli stesso a confessarglielo per distorgliela all'ultimo momento dalla idea delle nozze impossibili? Nessuno saprà mai, mai, forse, chi fu che nacque quella mattina fra i due amanti. Il Serviatti si è limitato a dichiarare che, ad un dato momento della disputa la donna gli si avventò contro, cercando di strappargli dalle mani il rasoio con cui si stava radendo. Fu allora, nel timore di essere colpito, che sferrò alla donna un tremendo calcio all'addome. La Gorietti si abbattè al suolo priva di sensi.

L'ex-infermiere, in preda all'ira, uscì di casa senza cercare di rialzare la disgraziata. Tornò nell'appartamento verso la sera. E fu allora che ritrovando la cameriera nella stessa posizione in cui l'aveva lasciata la mattina, constatò che era morta. Invase allora dal terrore fuggì all'aperto, chiedendo ancora una volta ospitalità all'albergo del Tre Re. Durante la notte tuttavia maturò il triste divisamento di abbrazzarsi del cadavere sezionandolo e occultandolo nelle tre valigie che aveva.

La mattina uscì dall'albergo e si recò ad acquistare un grosso coltello da cucina, tre chili di segatura, alcuni giornali e della carta da imballaggio. Tornò nella casa e durante tutto il giorno lo scempio del misero corpo fu compiuto e ogni traccia cancellata con acqua e segatura.

Le macabre valigie

Il giorno 15 il Serviatti salì sul treno numero 7, proveniente da Genova e diretto a Roma recando seco due dei suoi cabri bagagli. Prima di recarsi alla stazione il Serviatti gettò nei pressi del Mattatoio il pacco contenente i visceri della disgraziata. Durante il percorso Spezia-Pisa il controllore gli elevò contravvenzione per l'eccessivo peso dei bagagli e l'assassino dichiarò cinicamente che conteneva carne salata. Alla stazione di Pisa scese abbandonando sulla reticella le due valigie che il giorno 16 dovevano essere rinvenute a Napoli. Da Pisa l'assassino fece ritorno alla Spezia. Il giorno dopo depositava in uno scompartimento di terza classe del treno numero 5, diretto a Roma, la terza valigia che doveva poi essere rinvenuta alla stazione di Termini.

Abbandonato l'ultimo macabro fardello al suo destino, il Serviatti lasciava dalla stazione della Spezia e rincasava tranquillamente. Giunto in ordine l'appartamento, l'assassino consegnò al padrone di casa le chiavi dicendo che doveva lasciare la città.

La sera il Serviatti riparti per Roma via Firenze. A questa stazione pregò uno sconosciuto di consegnare il testo di un telegramma all'Ufficio telegrafico e per la commissione datte allo sconosciuto stesso cinque lire di mancia. Il telegramma era indirizzato alla famiglia della vittima e recava la firma di questa e avvertiva che le fossero spediti i documenti per il matrimonio non più alla Spezia, bensì a Firenze, fermo posta. Naturalmente questo telegramma doveva servire a sviare le indagini della polizia quando sarebbero stati scoperti i miseri resti. Una successiva indagine alla posta di Firenze ha dato esito positivo. I documenti sono lì giacenti.

Il 17 mattino il Serviatti arrivò a Roma e si recò nella propria abitazione riprendendo tranquillamente la vita coniugale, senza mai tradirsi, sicuro ormai di non essere raggiunto dalla giustizia.

Questa la narrazione dell'assassino. Non appena conosciuta la confessione del Serviatti il dirigente della Squadra Mobile è subito partito alla volta della Spezia per accertare fino a quale punto la confessione stessa era stata sincera e per raccogliere nuovi elementi atti a meglio precisare i fatti.

Inumana vendetta di un novantenne

Reggio Calabria, 14 sera.

A Condofuri, certo Giovanni Arcidiacono, di 94 anni, del luogo, per vendicarsi del proprio figlio Antonio, col quale era in dissidio, la scorsa notte ha inferto alla nipotina di costui, a nome Elisabetta, di 9 anni, tre colpi di coltello al viso e quindi l'ha colpita due volte col ferro della scure, una volta alla nuca, procurandole la frattura del parietale sinistro, e la seconda alla schiena, cagionandole un'abbondante emorragia.

Compiuto il delitto l'Arcidiacono si è costituito ai carabinieri. La bambina versa in condizioni disperate.

La vibrante manifestazione romana contro le provocazioni di Traù

IL POPOLO ROMANO, IN PIAZZA VENEZIA, ACCLAMA AL DUCE

Roma, 14 sera.

Con una grandiosa indimenticabile dimostrazione il popolo di Roma ha interpretato ieri sera l'anima italiana elevando la sua protesta contro i fatti di Traù e confermando insieme tutta la sua solidarietà ai fratelli di Dalmazia. La manifestazione fu spontanea. Partita l'iniziativa dall'elemento giovanile e studentesco, in poco tempo si sono formate colonne di popolo che convergevano in via Nazionale sboccando quindi in piazza Venezia. Spiccavano fra tutti gli studenti universitari ed i Giovani fascisti, mentre sulla massa nera di popolo fluttuavano le bandiere ed i gagliardetti. Fanfare intonavano frattanto gli inni della Patria, mentre la folla alternava il canto con le grida di: « Viva la Dalmazia! », « Abbasso i barbari! ». La folla si è volta quasi istintivamente verso l'alta severa mole di Palazzo Venezia, verso la finestra centrale, dove si eleva l'asta della bandiera e dove il popolo sentiva e presentiva che il Duce sarebbe apparso. Ed il Duce è stato invocato a gran voce. Ad un tratto un urlo formidabile si è alzato. Il Duce stava per apparire. Tre squilli di « attenti » hanno chiesto il silenzio; poi un altro grido si è alzato e il Duce è apparso. Era solo, in camicia nera, un braccio fermo alla balaustra; e nell'altro agitava fervidamente un fazzoletto azzurro, insegna dalmatica. La folla adunata rispondeva con una imponente manifestazione di entusiasmo. Salivano altissime grida di « Viva la Dalmazia! ». Il Capo del Governo, con voce ferma e metallica, ha scandito brevi parole, dicendo che si associava alla generosa protesta sgorgata dal generoso cuore dei goliardi romani. Una rinnovata entusiastica dimostrazione ha salutato le parole del Capo del Governo. Mussolini ha assistito al suo diefrenarsi impetuoso; poi ha salutato ancora una volta ed è rientrato fra un rinnovarsi di applausi. La dimostrazione si è così chiusa. Vari gruppi di studenti si sono recati poi a dimostrare presso la Legazione jugoslava; ma le manifestazioni, dignitose e misurate, si sono svolte senza incidenti di sorta. Le autorità avevano preso larghe misure di sicurezza, a differenza di quello che usano fare in consimili casi le autorità della Jugoslavia.

TORINO DI GIORNO

La segretaria può rifiutarsi di trascrivere una lettera d'amore

Parigi, 14 sera.

Uno dei più spassosi processi si è iniziato ieri e si è concluso stamane: tutta la Parigi mondana, i più brillanti *cronigueurs*, fotografi e, soprattutto uno stuolo di dattilografe, si sono dati convegno nella piccola sala dove si dibatteva il delicato punto controverso.

Che il pubblico fosse in maggioranza composto di dattilografe si spiega con il genere della causa proposta al giudizio di quella specie di magistratura del lavoro che in Francia si chiama Consiglio dei Probiviri. L'argomento era femminile a due terzi: dei tre soggetti in questione due erano donne, non necessariamente uomo. Il terzo proposto ai giudici non legati era il seguente: « Ha ragione o non ha ragione una dattilografa quando si rifiuta di raccogliere il dettatura e scrivere a macchina una lettera d'amore dettata dal principale? ». Non era detto nella citazione (ma è risultato nel progresso del giudizio ed era del resto evidente per l'esistenza stessa della causa) che la lettera era supposta di essere indirizzata a una donna che non fosse la dattilografa. Chè, (dicono le lingue lunghe) se questo terzo termine fosse venuto a mancare, non avremmo mai assistito a una tale rivolta di tutta la classe delle veloci picchiatrici di tasti.

Attrice è stata madame Blanche Schewzig, presidentessa delle signore e signorine impiegate di commercio, e, in uno degli anfiteatri del Conservatorio di arti e mestieri, uno stuolo di avvocate e avvocati hanno preso le parti e difeso le ragioni di quelle e di questi. Questi, non occorre dire, erano i principali, i quali — non una furberia di ventidue cotte — si sono accaparrati la parola di avvocatessa di primo ordine. Queste hanno discusso di fatto e di diritto: l'industriale aveva cominciato a dettare una lettera; la dattilografa, matita in mano e gambe accavallate (« perchè — si è chiesta l'avvocatessa — le dattilografe scrivono sempre con le gambe accavallate? ») aveva debitamente trascritto quanto le veniva dettato, ma richiesta, dopo molte ore, di portare il dattiloscritto al principale, aveva dichiarato tondo tondo che lei di quella lettera non ne avrebbe scritto nè allora nè domani nè mai.

Non bisogna credere che l'arringa e le argomentazioni dell'avvocatessa padronale siano passate senza battute mordaci come quella delle gambe accavallate, nè senza vivacissime controbattute da parte delle rappresentanti delle impiegate che rimbeccarono con interruzioni di questo genere: « Se invece di parlare in piedi parlate seduta, le gambe le accavallerete anche voi ». Più deciso, un altro avvocato di controparte dichiarò candido, candido: « Perchè le hanno belle! ».

In diritto, aggiunge l'avvocatessa Kramer per i principali, l'imprecisione dei contratti di lavoro non permettono discriminazione sul lavoro di trascrizione che una dattilografa può essere chiamata a fare.

Com'era naturale, tre rappresentanti del sesso forte si sono successivamente alzati a difendere la dignità femminile. Le loro argomentazioni nella fattispecie sono state chiare: la dattilografa ha debitamente raccolto quello che le veniva dettato e che era indirizzato semplicemente « cara Irene »; ma, fatta questa operazione e avendo avuto dei sospetti (santa ingenuità della tachidattilia!) che il testo della missiva non corrispondeva al genere di commercio che il suo principale annunciava sulla carta intestata, la dattilografa si rifiutò di scrivere, tanto più che essa aveva controllato che sulla rubrica commerciale di ufficio la « cara Irene » non era registrata.

Dopo altre argomentazioni è venuto il giudizio e i probiviri — maschi — hanno dato ragione alla parte attrice sentenziando che non si può pretendere che una dattilografa trascriva lettere d'amore indirizzate a terze persone.

Accusato di aver ucciso un prete compare alle Assise di Perugia

Perugia, 14 sera.

I fedeli che, come di consueto, si recavano ogni settimana alla messa nella piccola chiesetta di Pieve San Nicolò, ridente frazione montana del Comune di Assisi, il primo maggio dello scorso anno trovarono la porta del tempio ermeticamente chiusa. Tale fatto sembrò assai strano, poichè il parroco don Bernardino Laurenti, sebbene ottantenne, puntualmente officiava ogni mattina alle sette. In un primo momento, però, nessuno si preoccupò della cosa; ma in seguito, fu lasciato alla porta della casa del sacerdote, che viveva solo, in una modesta abitazione, attigua alla chiesa. Nessuno però rispose. Allora, con una scala, un ragazzo si introdusse per una finestra nella casa; ma non appena discese nell'appartamento, gettò un grido di orrore. Don Bernardino Laurenti era esanime al suolo, immerso in una pozza di sangue. Della terribile scoperta, veniva data immediata comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza di Assisi; sul luogo si recava immediatamente il commissario dott. Giuseppe Bosi con alcuni agenti. Contemporaneamente tutta la laboriosa popolazione di Pieve San Nicolò accorreva presso la chiesa, commentando con profondo dolore la tragica fine del sacerdote. Il comm. Bosi iniziò subito le indagini, in attesa di un sopraluogo dell'autorità giudiziaria. Le circostanze misteriose che avvolgevano il delitto, resero difficilissime le ricerche dell'assassino. Quasi tutti i popolani furono interrogati; numerose abitazioni perquisite; si ebbero drammatici confronti. Finalmente fu tratto in arresto certo Giuseppe Volpi, buono di fatica della povera vittima.

Il Volpi, tradotto in Questura, negò recisamente ogni addebito; ma ciò non ostante, l'autorità lo seguito alle più accurate ricerche, lo rinviò a giudizio sotto l'imputazione di omicidio aggravato.

Nel pomeriggio di ieri, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, si è iniziato il processo, che è indiziario, e quindi assume una gravità eccezionale. Assai drammatico è stato l'interrogatorio dell'imputato, che ha ancora una volta negato ogni responsabilità nel terribile delitto. Il dott. Bosi ha illustrato nei particolari le febbrili indagini da lui svolte, mettendo in luce le circostanze che inducono ad accusare il Volpi. Oggi si è svolta la discussione e a tarda ora si avrà la sentenza.

L'avventura di mille polli

Tortona, 14 sera.

Il pollivendolo Giovanni Bocchio, di 20 anni, da Litta Parodi, era partito dalla nostra città con un autocarro carico di polli. Ad una svolta, a causa di uno slittamento, l'autocarro è andato a finire contro un parsecarro.

Il disgraziato pollivendolo nell'incidente ha riportato la frattura di alcune costole, ferite lacero contuse al viso, alle gambe ed alle braccia.

I mille polli, usciti dalla gabbie, hanno ripreso la via dei campi.

TACCUINO

Sono accadute in Torino la cui anima si manifesta sempre quale è: grande e generosa.

I cicciolì. — Sono molti, troppi. Sono sui marciapiedi della strada di giorno, di notte, con preferenza al mattino, in gara con gli spazzini municipali. Alcuni non si vergognano più perchè indurriti nell'usanza, altri non reccattano se non quando credono di non essere osservati, altri ancora guizzano veloci, si abbassano, raccolgono, si rialzano sperando che la svelteza dei movimenti valga a sviare l'attenzione dei passanti.

I cicciolì torinesi sono di due categorie: la prima, mendicanti di mestiere che raccolgono le cicche come qualsiasi altra cosa di rifiuto. Costoro adoperano il bastoncino fritto e chiodo e lo usano con destrezza.

Quando la provvista ha colmato le loro tasche, essi siedono sui gradini delle chiese o sui muraglioni lungo Po, liberano il tabacco dalla carta che gettano, lo pressano, lo ripongono in barattoli di latta per conservarlo, mentre a pazienza o rivendarlo a prezzo vile. Essi si trovano sempre tra i piedi, pronti ad afferrare a volo la cicca gettata o a domandarla se il fumatore si indugia a tenerla fra le labbra.

La seconda categoria è di coloro che non raccolgono le cicche per abitudine ma saltuariamente per soddisfare il vizio che non possono mantenere. Essi sfuggono alle indagini.

Gli uni e gli altri ripugnano e costituiscono una pericolosa profilassi di malattie.

I cani in chiesa. — Non si tratta dei randagi ma di quelli padronali che sono tenuti al guinzaglio da uomini o donne, più frequentemente da queste.

In qualche chiesa di Torino, i cani entrano come in casa propria, guizzano tra le gambe dei fedeli a rischio di far andare qualcuno a ruzzoloni, sostano dove potrebbero trovar posto delle persone, si accomodano in terra, sui banchi indifferentemente. Il caso, per quanto addomesticato e migliore in certi casi di tanti uomini, è pur sempre una bestia e cui mancano i freni inibitori, a cui non fan presa le parole del sacerdote ma la voce del padrone accompagnata da un manrovescio.

E' giusto che i cani siano custoditi e coltivati, ma essi non sono dei bimbi, che la madre non può lasciare soli in casa finchè va ad assistere alla messa o ad altre funzioni religiose.

Per i cani c'è il canile, non la casa di Dio perchè in essa i fedeli hanno diritto e dovere di pregare, di non essere disturbati nè di disturbare.

I venditori di caldarroste. — Fanno la loro apparizione nelle vie di Torino quando fioriscono i crisantemi. Aumentano col freddo, perchè l'inverno è la loro stagione, così che almeno li troviamo dappertutto.

Da Cuneo, fra le città del Piemonte, è giustamente famosa per la produzione di castagne così da essere soprannominata la « Castagnopoli » e da aver persino un Ente del castagno, Torino certamente deve essere in testa a tutte pel consumo; altrimenti non si spiegherebbe il grande numero di venditori.

Il commercio delle caldarroste è spicciolo. Non ha bisogno di appositi vani di faccendieri, di garzoni, di pubblicità. Il padrone è tale quando incassa il denaro, diventa servo in tutte le altre sue funzioni. Fa tutto da sè od in famiglia perchè si fa aiutare soltanto dai suoi. Si coltivare, senza chiasso, la sua piccola clientela di passanti, di soldati, di studenti, di operai e il accontenta tutti con un sorriso di compiacenza, spesso chiamandoli per nome, salutandoli con spontanea cortesia, pronunciando sempre il suo rituale « Grazie tanta ». I suoi posti fissi sono nelle località dove il transito è più denso: sui mercati rionali, nelle vicinanze delle scuole, delle caserme, delle chiese, delle fabbriche, sui crocicchi delle strade.

Di dove vengono tutti questi venditori di caldarroste? La maggioranza è di pura marca torinese. E' gente, che nella buona stagione vende limonate e gelati, che nell'inverno si espone con rassegnazione stoica ai rigori del clima per sbarcare il lunario.

E' gente anziana di età e quindi poco adatta ad altro lavoro proficuo. E' spesso carica di famiglia che occorre mantenere non soltanto d'estate ma anche d'inverno.

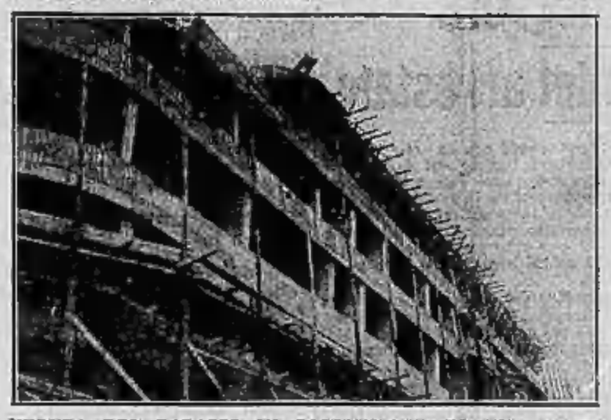
Il commercio comincia in ore diverse, secondo le costumanze note della clientela e le probabilità di vendita della giornata. Poco importa che cada la pioggia o la neve, il venditore di caldarroste è assiduo con ogni tempo. Arriva sul posto, posa a terra il fornello cilindrico a quattro piedi, lo intesa di carbone e di braglie portate da casa. Sul braciere alloga la teglia a buchi, in pochi momenti prepara la prima bruciata, quella della mostra.

Il venditore di caldarroste ha anche sul la sua forma reclamistica: a lato del fornello c'è una cesta a vimini stretta al centro da un solo manico che ne delimita i due scomparti. Di questi l'uno, quello più in vista al pubblico, contiene castagne e marroni da bruciare fino a tre quarti della sua capacità, il resto di spazio è serbato alla merce migliore, già bruciata e pronta alla vendita; l'altro scomparto, che non ha ragione di essere esposto, costituisce la riserva ed è ricoperto di uno spesso drappo di tela bianca.

La merce in mostra di questo commercio, limitata nelle proporzioni, caratteristica nei dettagli, ha una fisonomia che sta tra i balocchi dei bimbi e certi commerci spiccioli che si vedono nelle vie più arabe della nostra colonia libica; è una nota folkloristica squisitamente locale da cui balzano scenette significative e simpatiche tanto che di esse c'è tutta una raccolta di cartoline illustrate.

E' tipico il Natale materiale da un posto di vendita di caldarroste, quando alla nonna od al padre od alla madre si sostituisce una bimbetta sui dieci anni che con una manina regge l'ombrello per ripararsi dalla neve, con l'altra serve i clienti. Ed è interessantissimo il momento in cui un cliente dell'età della venditrice si approssima con pochi soldi per acquistare le caldarroste, mentre la neve turbina intorno. Si vede l'una che batte i piedini in terra perchè accanto al fornello si brucia davanti e dietro si gela, si vede l'altro che s'avanza cauto, forse nel timore di disturbare, e porge il denaro con un lungo sguardo buono di pietà.

C. F.



VEDUTA DEL PALAZZO IN COSTRUZIONE DI VIA VIOTTI

Il Segretario Federale delinea alle Gerarchie il vasto piano di lavoro per l'anno XI

In una riunione delle Gerarchie della Federazione Fascista, tenutasi alla Casa Littoria nei giorni scorsi sotto la presidenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, sono stati delineati di massima i campi di azione ai quali si dovranno dedicare gli organismi fascisti della nostra Provincia nell'anno XI: organismi che sono perfettamente in linea, pronti ad assolvere ogni compito loro assegnato.

Alla importante riunione hanno assistito al completo: il Direttorio Federale, il Direttorio del Fascio di Torino, i Fiduciari dei Gruppi Rionali, gli Ispettori Federali, i Dirigenti del GUF, dei Fasci Giovanili e dei Fasci Femminili.

Sono stati sottoposti esaminati i bilanci consuntivi presentati dal Segretario Federale amministrativo e dai Sindaci, riguardanti la Federazione Fascista, il Gruppo Universitario Fascista, i Fasci Femminili e l'Ente Opere Assistenziali.

Prendendo atto con soddisfazione dei rigidi criteri, applicati nella delicata branca della attività fascista, secondo le norme impartite dal Segretario Amministrativo del Partito on. Marinelli, i Bilanci sono stati approvati con l'espressione di plauso più vivo per il Segretario Federale Amministrativo prof. Bertone, per i Sindaci, gli Ispettori Amministrativi ed il Direttore della Segreteria Amministrativa.

Andrea Gastaldi, riassunta brevemente l'azione svoltasi nell'anno X, ha tratteggiato i compiti specifici delle varie organizzazioni nell'avvenire immediato, compiti che egli intende assegnare sviluppando per le esigenze locali le istruzioni all'uopo impartite da S. E. il Segretario del Partito.

Prossimamente, secondo le prescrizioni statutarie, saranno tenute le assemblee:

A) Delle organizzazioni sindacali e corporative del Regime;

B) Delle organizzazioni dipendenti dal Partito, Scuola, Pubblico Impiego, Ferrovieri, Postelegrafonici, Azienda Industriali dello Stato);

C) Di tutti i Fasci della Provincia;

D) Di tutti i Gruppi Rionali della città;

E) Dei Fasci Femminili.

Avranno inoltre luogo l'assemblea del GUF, e le riunioni di Zona in Provincia. A coronamento di questa presa di contatto tra i dirigenti e la massa avrà luogo la grande assemblea di tutti i Fascisti di Torino.

S. E. il Segretario del Partito presiederà il Rapporto provinciale della Federazione.

Il Segretario Federale, nella sua qualità di Comandante dei Fasci Giovanili, terrà inoltre i rapporti rionali alle formazioni dei Giovani Fascisti. Nelle assemblee, nelle quali i Fascisti avranno ampissima libertà di interloquire, dovranno essere discusse le relazioni delle attività svolte e dovranno essere segnalati convenientemente i provvedimenti atti ad affinare l'azione del Partito nei vari campi. Ogni proposito concreto dovrà essere vagliato e, in armonia con le superiori disposizioni, applicato ove possa rappresentare un tangibile e fattivo apporto all'azione che nella nostra Provincia il Partito svolge per servire il Duce e la Rivoluzione.

In materia assistenziale, il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha segnalato i risultati ottenuti nell'anno X dall'E. O. A. per sgravare tutti i fascisti e la cittadinanza, che segue con vigile amore la provvida istituzione, ad aiutare con slancio fraterno la grande iniziativa voluta dal Capo del Governo.

Andrea Gastaldi ha inoltre segnalati gli accorgimenti dettati dalla pratica che sono stati applicati per l'attività dell'anno XI, onde permettere alla Assistenza Fascista di soccorrere il massimo numero di bisognosi, evitando il sovrapporsi di iniziative nel delicato campo.

I risultati ottenuti in questa materia sono già stati approvati da S. E. il Prefetto Ricci, ed raccolti dal Podestà e dai Presidenti di tutte le Opere Pie e Benefiche torinesi che collaboreranno attivamente ed in perfetta armonia con l'E. O. A. per lo scopo altamente patriottico ed utile in senso sociale. Per aiutare lo svolgersi della attività assistenziale nella Provincia il Segretario Federale ha destinato alla gestione dell'E. O. A. nello scorso rurali un milione di lire che integrerà le somme raccolte dai Comitati di tutti i Comuni.

Il Segretario Federale ha dato, quindi, disposizioni perchè nelle prossime feste Natalizie e nella « Befana Fascista » le organizzazioni del Partito dedichino, con intelletto d'amore e fascistico slancio, la loro assistenza morale e materiale alle classi meno abbienti che sentiranno vibrare col loro il grande cuore del Fascismo torinese.

Il 21 dicembre verrà inaugurata in Torino, con austera cerimonia, la Casa della Capitalità Fascista, intitolata al venerato nome di Arnaldo Mussolini e predisposta con spirito di vero cameratismo dal Podestà conte Thaon di Revel; l'istituzione potrà ospitare 250 persone dando vita e ricovero nei casi di maggiore e riconosciuta urgenza.

Il Segretario Federale ha quindi accennato ad un vasto piano di ordinamento, imposto dallo sviluppo di tutte le manifestazioni e dall'afflusso cospicuo dei nuovi iscritti, della attività dei Gruppi Rionali, che dovranno perfezionare, in armonia con le nuove disposizioni dello Statuto del P.N.F., la propria organizzazione. Verranno conseguentemente ed uniformemente disciplinate in questo campo le funzioni dei camerati preposti dei Gruppi Rionali a mantenere i contatti tra gli iscritti al Partito nei vari settori.

Con la prossima inaugurazione delle nuove sedi dei Gruppi Scaraglia e Gruppo Sanzini sarà compiuto un importante passo verso la necessaria e auspicata sistemazione delle sedi dei Gruppi Rionali secondo le migliore odierne; attività questa che la Segreteria Federale proseguirà con cura particolare. Dopo aver accennato alla cura disturna che la Federazione dedica al funzionamento degli Uffici di Collocamento per renderne vieppiù agile ed efficace la delicata opera, il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha assicurato che il Partito darà nella nostra Provincia il più valido appoggio alle iniziative prese di concerto tra le autorità cittadine, per secondare lo sviluppo turistico della nostra Provincia e per promuovere in Torino quelle manifestazioni di carattere nazionale che saranno, secondo gli intendimenti del Governo Fascista, fonte di benefici non indifferenti alla economia nazionale in genere e torinese in ispecie.

Constatato con soddisfazione come l'afflusso delle nuove iscrizioni proceda con intensità e come gli uffici preposti alla disamina ed alla accettazione svolgano con calore ritmo il ponderoso lavoro, Andrea Gastaldi a coronamento della vasta esposizione materiata di fatti e di iniziative in sviluppo, ha invitato i presenti a trarre dalla concorde adunata un sicuro auticipio per le fortune del Fascismo Torinese nell'anno XI, ed un elevato un commosso pensiero all'opera insonne del Duce, sul cui nome le Camicie nere torinesi affermano ancora e lieto tutte le fatiche e tutte le battaglie.

Conclusione d'una lunga vertenza tra due aristocratici coniugi

La marchesa Emilia Magnani Ricotti ha fatto una duplice esperienza matrimoniale, che non può certo dirsi felice. Sposata, non ancora quindicenne, a quegli che fu poi l'ammiraglio Giuseppe De Lorenzi, morto nel 1922, capo di Stato Maggiore della Marina, dopo due anni dovette separarsi dal marito e far ritorno alla casa paterna. Qualche anno dopo conobbe il marchese Corrado Dal Pozzo, di antica nobiltà, e, non appena venne sciolta dal primo matrimonio, acconsentì a diventare sua sposa.

Ma le contrarietà nascevano ancora prima del matrimonio. Questo era finamente osteggiato dalla madre del marchese Dal Pozzo, l'arcimilionaria marchesa Maura Piceti vedova Dal Pozzo, rimaritata Cuttica di Cassine, molto nota a Milano ed a Novara; e il padrigno del fidanzato, marchese Cuttica, non appena avvenne il matrimonio, agendo in nome della madre gli soppresse l'assegno di 25 mila lire annue che erano fissate, a complemento del suo stipendio di ufficiale di Marina. E fu solamente più tardi, per mezzo di mezzi legali che il Dal Pozzo potè avere un assegno di mille lire mensili prima, e poi di 2500 lire. Non furono questi, in una parola, anni di facile possibilità finanziarie per i due coniugi; e la moglie assicura che per tenere un adeguato tenore di vita dovette sacrificare i suoi gioielli, che valevano allora 150 mila lire.

Ma poi è anche venuto di peggio. Avendo il marito contratto relazioni amorose che lo distaccavano materialmente e spiritualmente dalla famiglia, la marchesa chiese ed ottenne la separazione legale con le forme del mutuo consenso: ciò avveniva nel 1923, quando le condizioni finanziarie del marito avevano avuto un sensibile miglioramento. Nel 1919, per sentenza del Tribunale di Milano, era stata interdetta la marchesa madre Dal Pozzo, per infermità di mente; e al figlio Corrado nello stesso anno 1919 era stato corrisposto un assegno di 84 mila lire, portato nel 1921 a 120 mila lire.

Con la separazione legale, avvenuta davanti al Tribunale di Roma, il marchese Dal Pozzo si obbligava a passare alla consorte, per lei e per il figlio minorenne Gian Lorenzo, un assegno annuale di 5 mila lire, cioè la metà dell'assegno corrispostogli dal padrigno, riservando l'altra metà per sè e per il figlio primogenito Corrado Carlo, che rimaneva a convivere con lui.

Ma col passare del tempo le 5 mila lire annuali si dimostravano insufficienti alle esigenze corrispondenti all'alto grado sociale del Dal Pozzo; la marchesa ed il figlio andavano incontro a privazioni ed il figlio, in particolar modo, non poteva ricevere quella istruzione ed educazione che la madre intendeva dargli per il decoro della famiglia. Poichè nel frattempo si erano grandemente migliorate le condizioni finanziarie del marito, la marchesa gli rivolgeva appello perchè volesse aumentare l'assegno; ma sempre ne ebbe risposta negativa.

Essa ricorse perciò alle vie legali, e nel 1930 il Tribunale di Milano, riconosciuta la migliorata condizione del marchese decideva doversi aumentare l'originario assegno di altre due mila lire, per i maggiori bisogni del figlio Gian Lorenzo, ma non poterai, a termine di legge, aumentare l'assegno della moglie. Appellava la marchesa, e la Corte di Appello di Milano stabiliva doversi portare il suo assegno a lire 10 mila mensili. A sua volta il marito ricorreva in Cassazione, e questa rinviava le parti dinanzi alla Corte di Appello di Torino per un nuovo giudizio. La marchesa, le cui parti erano sostenute dagli avvocati Edoardo Ligotti e Demetrio Cosola, vedeva accolto il suo ricorso, giacchè la nostra Corte d'Appello (presidente S. E. Casoli e consigliere estensore Adami) determinava in complessive lire 84 mila annue, con decorrenza dal febbraio 1930, l'assegno dovutole dal marito, per i bisogni suoi e del figlio, condannando il marchese al pagamento della differenza versata in mano e degli interessi civili da ciascuna scadenza.

Colto da malore

Alle ore 10,20 di stamane fu visto un giovanotto che transitava in via delle Orfane accasciarsi improvvisamente al suolo. Soccorso dalla guardia civica Dellocchio e da questa trasportato all'Ospedale San Giovanni mediante autopubblica, il giovane fu identificato per il venditore ambulante Carlo Peranzoli fu Giuseppe, di ventiquattro anni, residente a Milano. Il Peranzoli è stato ricoverato in osservazione.

Una sciagura

certamente molto grave per una buona massaia, amante dell'economia, è di non sapere che in questi giorni essa può trovare, in uno qualunque dei distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese, consigli ottimi, per freschezza e per gusto, al prezzo di sole L. 4,80 il chilogramma.

« Il Conquistatore » di Calandra

Pacifica soluzione della vertenza fra il barone Crova e il cav. Chiesa

Dinanzi alla seconda sezione civile della Corte di Cassazione doveva discutersi ieri il ricorso proposto dal barone Ludovico Crova di Vaglio contro la sentenza pronunciata il 25 novembre dell'anno scorso nella nota vertenza tra il Crova stesso ed il cav. Adolfo Chiesa, per la proprietà della famosa statuta di Davide Calandra, « Il conquistatore » che si ammira in Torino nel giardino della villa già di proprietà del senatore Michele Chiesa, all'angolo tra corso Vittorio Emanuele e corso Galileo Ferraris. Nel successivo passaggio della villa al barone Crova, il gruppo equestre aveva seguito le sorti dell'immobile; solo più tardi sorse la contestazione col cav. Chiesa, il quale, sostenendo che la statua doveva essere considerata un mobile anzichè un immobile, rilevava di avere tuttora diritto, quale erede del senatore Chiesa, ad un terzo del valore dell'opera, alla somma in quota di credità a lui spettante.

Il Tribunale, dinanzi al quale egli convenne il barone Crova, respinse la sua richiesta che, invece, veniva accolta dalla Corte d'Appello di Torino. Di qui il ricorso in Cassazione, che, come si è detto, era fissato per l'udienza di ieri; senonchè, ieri stesso — secondo quanto ci viene segnalato da Roma — le parti hanno fatto pervenire una dichiarazione di rinuncia, onde la discussione non ha più avuto luogo.

La pacifica composizione della vertenza, assicura anche sulle sorti della famosa statua.

TEATRI

Valeria di Bontempelli al Vittoria

Al « Vittoria » domani sera la Compagnia di Lamberto Picasso mette in scena la seconda novità, *Valeria*, tre atti e nei quadri di Massimo Bontempelli, per i quali vivissima è l'attesa del nostro pubblico.

Una prossima novità al Chiarella

Al « Chiarella » Ettore Petrolini metterà in scena prossimamente una novità, *L'ascensore*, farsa musicale in tre atti di Monsey Eon.

L'ultimo lavoro di Corvetto

Al « Rossini » verrà rappresentato venerdì dalla Compagnia Stabile di Torino, diretta da Umberto Monnato, il lavoro postumo di Giovanni Corvetto: *Mes fersi ridere*, « vaudeville » in tre atti e dodici quadri. Tra il primo e il secondo atto il nostro Mario Bassi commemorerà l'indimenticabile collega.

Intanto questa sera e domani sarà replicato il capolavoro di Vittorio Bersezio: *Le miserie del signor Travetti*, nella efficace interpretazione di Angelo Alessio.

Un'interessante ripresa al Balbo

Al « Balbo » questa sera, la Compagnia Casalaggio presenta un lavoro che già, anni addietro, ottenne un vivissimo successo, *Addio portiere* di Cesare Demaria e Giovanni Corvetto.

Notiziario filodrammatico

DOPOLAVORO FIAT. — La ripresa di Rispetto fra moglie di Luigi Pietraqua, ha valso un nuovo, schietto successo all'ottima Compagnia, composta di elementi volonterosi e affiatati, che, con la loro recitazione hanno saputo suscitare momenti di profonda commozione nel pubblico numerosissimo e plaudente. Da rilevare l'attività della Filodrammatica Fiat, che oltre ad offrire un eccellente centro di ritrovo dopolavoristà, dimostra di essere un esemplare fattore di propaganda artistica e culturale.

DOPOLAVORO FERROVIARIO. — La Compagnia diretta da Mario Federzini, che va svolgendo un vasto programma di repertorio antico e nuovo, ha riscosso tra i più vivi consensi del pubblico, *I giorni di festa* di Carlo Bertolazzi. Ottima l'interpretazione, soprattutto per merito dei Federzini stessi, efficace e convincente nelle vesti del protagonista.

FILODRAMMATICA DI VILLASTELLONE. — Al Teatro Umberto I, la Filodrammatica del Dopolavoro ha inscenato *Alleluja!* di Marco Praga, a totale beneficio delle Opere assistenziali locali. Il dramma ha trovato nella recitazione intelligente e coscienziosa degli attori tutti una giusta interpretazione, che ha valso loro i più calorosi applausi.

L'arrivo di S. E. Giardino

Stamane col treno di lusso in arrivo da Roma, alle ore 8,30, è giunto S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

20,30: Dischi — 20,45: « La vita è breve » dramma lirico in 3 atti di G. F. Shaw, musica di M. De Falla, diretta dal maestro R. Monterosati, direttore del coro: maestro E. Casolari - Nell'intervallo: Louis d'Ambra: « La vita letteraria ed artistica » (conversazione) - Dischi.

Seguendo la Cronaca

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
SERVIZIO RAPIDISSIMO
DI CONSEGNA A DOMICILIO

La gentile clientela (quasi tutta Torino) dei *Grandi Magazzini Bianchi*, ha avuto in questi giorni una lieta sorpresa. I suoi acquisti fatti al Magazzini le vengono recapitati a domicilio con la massima regolarità e rapidità. Ciò è dovuto a un particolare servizio di automobili che i *Grandi Magazzini Bianchi* hanno organizzato per la circostanza, allo scopo di favorire, anche sotto questo aspetto, tutti coloro che li onorano della loro preferenza.

Nuovi arrivi di giocattoli: ampia possibilità di scelta nei più ricchi assortimenti. Giocattoli da prezzo modestissimo fino a giocattoli a prezzo signorile. Ce n'è per tutti.

SBAGLIARE NELL'ACQUISTO
DI UNA PELLICCIA
E' UN MEZZO DISASTRO !

Lo si evita comperandola presso una Casa rinomata come la *Ditta Rivella*, che garantisce la qualità e, a parità di merce, applica i prezzi minori.

Rivella - Corso Regina Margherita 98 (di fronte al Giardino Reale).

LA LIQUIDAZIONE NOBILI
(Piazza Carlo Felice 10)
SARA' UNA MINIERA
DI CONVENIENTI REGALI NATALIZI

La notizia che *l'antica Ditta Nobili si trasforma* e che tutta la merce esistente in negozio e in magazzino *cede in liquidazione*, ha suscitato il più vivo interessamento nella cittadinanza.

In verità si tratta di una notevole quantità di *pellicceria* dei più vari tipi e di *pelli sciolte*, di *velluteria*, *maglieria*, *bonnetterie* e *pelletterie* in genere, che vengono

VENDUTE SOTTO COSTO

formando il più irresistibile invito per regali natalizi.

Osservate le merci in vetrina.
Date un'occhiata ai prezzi.
Tutto è di estrema convenienza.

DIFFIDA

Viene fatta diffida di valersi della réclame alla Ditta *Del Colombo* di via Po 14, poichè i prezzi che praticano per la vendita dei *bronzi d'autore*, *argenteria*, *bonsette*, *oggetti da regalo*, ecc., sono già tanto bassi che gli vietano di accogliere altri ribassi di richiamo. Il pubblico visiti le vetrine Del Colombo in via Po 14, e si persuaderà del giusto provvedimento.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Madama Cristina 125 ang. corso Dante - T. 61-960. Trams: 7,2,18,15,31.

SACONNEY Giocattoli
Insuperabile specialista

Data la grande affluenza di acquirenti, si consiglia di affrettare le scelte per Natale. Via E. Bo Sonnaz 17.

ROMANA CALCAGNI
LIQUIDA PER FINE STAGIONE

tutte le confezioni esistenti (abiti da giorno e da sera, mantelli, pellicce, tailleurs): prezzi fortemente ridotti.

Via Garibaldi 40

Ottima occasione per regali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia L. Picasso). — Ore 21,15: « Champagne » di Franz Kir Lee con musica di Max Dietrich.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: « Non ti conosco più » di E. De Benedetti.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: « Gastone » e altre interpretazioni di Petrolini.
BALBO (Ricrep. piemontese Casalaggio). — Ore 21,15: « Chi è portè » di Demaria e Corvetto.
ROSSINI (Comp. « La Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Le miserie d' monsù Travet » di Bersezio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Oira l'Italia ».
MAFFEI: 21,15: « Nulla dugge... ». Riv. Bipo
MOSTRA « AMICI DELL'ARTE » AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12; 16-19,30: Mostra delle streghe nazionali. La Mostra piemontese d'arte grafica. Mostra turistica del Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. Aperta tutti i giorni dalle ore 14 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

CENTRALE: Ragazze in uniforme. Succosa.
VITTORIA: Il mio cadavere. Jackie Cooper e « Compagnia di Riviste Macario ».
ITALIA: Il bel capitano. H. Compson.
SPLENDOR: Gazzetta sulla spiaggia. Parlato da J. Gaynor e H. Farrell. (Poltrona L. 3). Inni.: La telefonista. Pola. Tofano. Cimara.
IDEALE: « Cercasi modella ». Elsa Merlini.
ALPI: « Dottor Jekyll ». Fredric March.
STATUTO: Un'ora d'amore. J. Macdonald.
BORSA: « Congorilla ». Parlato in italiano.
PRINCIPE: « Carnival » e Varietà. Successo.
EDEN: « I demoni dell'aria ». W. Beery.
AMBROSIO: « Proibito ». Barbara Stanwyck.

I divertimenti

IL DOTTOR JEKYLL
PRIMO PREMIO DI VENEZIA
oggi al CINEMA ALPI

Morbosamente aspettata da una quantità enorme di pubblico che non ha ancora ammirato lo sbalorditivo capolavoro di Rouben Mamoulian, ha luogo oggi la « ripresa » desideratissima di questo miracoloso film che ha segnato un'orma indelebile nella cinematografia mondiale. Gli apparecchi sonori del *Cinema Alpi* sono particolarmente adatti per rendere alla perfezione tutte le finezze di cui il *Dottor Jekyll* si adorna. Non v'ha dubbio che per molte e molte sere il Cinema Alpi sarà affollato in modo inverosimile da un pubblico avido di ammirare un'opera veramente originalissima e un attore sommo tra i sommi, il Fredrich March che a Venezia ottenne la più alta votazione su tutti i concorrenti, maschi e femmine.

UN FILM MODELLO
DI GRAZIA E DI GAIEZZA
è « CERCASI MODELLA »
che il SUPERCINE IDEAL

continua a proiettare in un'atmosfera di rara soddisfazione e di sicuro godimento. *Rina Marlini*, *Gianfranco Giachetti*, *Nino Besozzi* e *Ugo Cesari* sono un quartetto scintillante di brio, di umorismo e di schietta comicità passano. « Cercasi modella » è lo spettacolo ricercatissimo tra i più ricercati.

LE ORE D'AMORE
di JEANNETTE MAC DONALD
al SUPERCINE STATUTO

si susseguono tra la più ardente curiosità del pubblico. Un film che dispone della firma di Ernst Lubitsch, della bocca sorridente di Maurizio Chevalier e della linea appetitosa della Jeanette Mac Donald non può essere che un successo, un grande successo. E lo è.

Imminente: *La piccola smiagrata* con Janet Gaynor e Charles Farrell.

CONGORILLA al « BORSA »

è il film del brivido che ci svela i segreti delle belve e dei selvaggi.

AL NAZIONALE: « La telefonista »
con *S. Tofano*, *Cimara*, *Pola*. Ingr. L. 2.

Oggi « si ride » al CINEPALAZZO
BUSTER KEATON *istruttore in*: « Chi la dura, la vince! ».

Istituto Fascista di Cultura

Nell'anfiteatro dell'Ateneo, domani giovedì, alle ore 21, il collega prof. Ettore Doglio, per iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura, terrà una conferenza sul tema « Giornalismo e stenografia ». L'ingresso è libero.

Orario della Ferrovia del Canavese

Ecco l'orario che va in vigore dal 15 dicembre 1932-XI sulla Ferrovia Centrale del Canavese: Torino P. S.: Partenze: ore 6

Il diamante scomparso

Parlavamo dei prezzi che possono raggiungere gli uccelli. Ebbene io vidi vendere una volta uno struzzo a trecento sterline — disse T. evocando la sua nomade giovinezza — sì, trecento sterline.

Mi guardò al di sopra degli occhiali:

— E vidi rifiutare quattrocento sterline per un altro. No, — protestò — non avevano niente di particolarmente notevole. Erano degli struzzi molto ordinari e direi anche un po' magri in carne, a causa del regime a cui erano sottoposti. Non perchè fosse difficile procurarsi il cibo. Un ricco indiano che abbia desiderio di offrirsi cinque struzzi non ha difficoltà a soddisfare questo capriccio. Soltanto è necessario vi dica che uno di quegli struzzi aveva inghiottito un diamante.

« Questo diamante apparteneva all'illustre Mohini Padishah, un uomo reputato per la sua eleganza, sia a Londra che nel suo paese, e la cui brutta testa di moro era coperta da un mostruoso turbante, ornato dal diamante in quistione. Quella bestia di uccello attratto probabilmente dallo splendore della pietra vi aveva dato una beccata e l'aveva immediatamente inghiottito; poi vedendo che l'indiano si dimenava come un diavolo nell'acqua santa capì, senza dubbio, che aveva commesso un errore e corse a raggiungere i suoi compagni, per mescolarsi ad essi al fine di non essere riconosciuto.

Tutto questo avvenne in un attimo. Io fui dei primi che accorsero alle grida della vittima, e arrivai giusto per udire quel pagano bestemmiare tutti i suoi dei in presenza di due marinai e del guardiano degli struzzi. E' anche vero che era quella una singolare maniera di perdere un gioiello. Il guardiano non si trovava presente al momento del furto, di modo che ignorava quale dei volatili se ne era reso colpevole. Per conseguenza il diamante era bell'e perduto. In verità ciò non m'affliggeva oltre misura poichè era già troppo tempo che quell'indiano ci riempiva le orecchie parlandoci del suo diamante.

« Su una nave una simile storia si propaga rapidamente. Un quarto d'ora dopo però non si parlava più di ciò. Padishah andò a nascondere il cattivo umore in fondo alla sua cabina. La sera a cena, si appartò ad un tavolinetto in compagnia di due altri indiani; il capitano lo stuzzicò un po' e Padishah si irritò molto. Poi voltandosi dalla mia parte mi confidò che egli non voleva comperare gli uccelli, ma teneva a ritornare in possesso del suo diamante. Esigeva che lo si trattasse come un suddito britannico, così come aveva diritto. Bisognava che il diamante fosse ritrovato a tutti i costi. All'occorrenza si sarebbe rivolto alla Camera dei Lords.

« Il guardiano degli struzzi era uno di quegli uomini ottusi a cui è impossibile fare entrare un'idea nuova nel cervello. Si rifiutò energicamente di purgare i volatili, come gli era stato consigliato. Aveva ordine di nutrirli in tale e tale maniera, di curarli in quest'altro modo, e rischiava di perdere il posto se non li avesse nutriti e curati come doveva. Padishah avrebbe voluto servirsi di una sonda, ma è, come sapete, uno strumento che non si può impiegare per un uccello. Quel Padishah era un vero causidico e parlava niente meno di mettere ipoteca sugli uccelli e di intentare tutto un processo contro di essi. Ma un vecchio signore, che doveva avere un figlio avvocato a Londra dichiarò che quel che era stato inghiottito da un uccello diveniva *ipso facto* parte integrale dell'uccello e che l'unica risorsa che potesse avere Padishah era di reclamare i danni e gli interessi. Non gli era consentito di rivendicare nessun diritto nei confronti di uno struzzo che non gli apparteneva. Queste affermazioni turbarono molto Padishah, tanto più che la maggior parte di noi si dichiarò d'avviso che questa opinione era la buona. Non c'era a bordo nessun giudice capace di risolvere il problema, perciò ognuno pretendeva di intendersene di più di un altro.

« Finalmente quando doppiammo Aden l'indiano parve conformarsi all'opinione generale e preso a parte il guardiano degli struzzi gli propose di comperare le cinque bestie. Questa proposta diede luogo ad un bel l'alterco l'indomani mattina. Il guardiano dichiarò che non gli era permesso disporre degli uccelli che gli erano stati affidati e niente avrebbe potuto deciderlo a venderli, ma raccontò, pare, che un eurasiano chiamato Potter gli aveva già offerto di comperarli. Credo che la maggior parte fra noi fosse d'avviso che Potter aveva dato prova di una grande perspicacia, e un benissimo che, per parte mia, quando appresi che il detto Potter aveva telegrafato a Londra, durante la nostra sosta ad Aden, mi diedi della bestia per aver perduto un occasione simile. A Suez Padishah pianse, pianse vere lagrime apprendendo che Potter diveniva proprietario dei cinque struzzi, e gli offrì seduta stante la somma di duecentocinquanta sterline, il che rappresentava oltre il duecento per cento di quel che Potter li aveva pagati. Potter rispose che non avrebbe consentito a nessun prezzo a cedere una sola penna e che sua intenzione era di ucciderli uno dopo l'altro fino a che uno avesse trovato il diamante; in seguito, dopo aver a lungo riflettuto, si mostrò un po' meno intransigente. Era un giocatore arrabbiato questo Potter, che aveva una maniera speciale di maneggiare le carte: così io sarei tentato di credere che egli non vedeva in questo affare che un mezzo per tentare un gran colpo. Fu lui che propose scherzando di vendere separatamente gli uccelli all'asta, ogni uccello ad un compratore differente, con un prezzo iniziale di ottanta lire la bestia, riservandosi tuttavia il diritto di conservarsene uno per tentare egli stesso la sorte.

« Bisogna vi dica che il diamante di cui parlo, era di un grande valore, e questa idea di giocare sugli struzzi fu accolta con entusiasmo. Ora era occorso che io, essendomi trovato a diverse riprese a discorrere col guardiano degli struzzi il corso della conversazione lo aveva un giorno condotto a confidarmi che uno degli uccelli era aromalato e doveva soffrire di indigestione.

« L'uccello in questione aveva alla coda una penna quasi tutta bianca, ciò che mi permetteva di riconoscerlo facilmente, di maniera che l'indomani, vedendo che la vendita cominciava con quello là, io mi affrettai a mettere un sovraprezzo di novanta lire sul prezzo di ottantacinque lire fatto da Padishah. Senza dubbio avevo l'aria un po' troppo sicura di me e troppo ansiosa di farmi aggiudicare l'animale; sicchè un certo numero di persone lo notarono e dissero che dovevo avere un « tuyon ». Quanto a Padishah egli mise un tale accanimento ad averlo che mi sembrò stesse per diventare proprio folle. Finalmente fu il mercante di diamanti che se lo portò via al prezzo di centosettantacinque sterline. Il mercante di diamanti divenuto padrone incontestabile della bestia si armò di fucile e la uccise. Potter si dimenava come un ossesso protestando che questo avrebbe nociuto alla vendita degli altri tre. Per quel che è di Padishah inutile dirsi che egli si condusse come un perfetto imbecille.

« Il piccolo ebreo non si lamentò oltre misura della sua cattiva sorte; ma Potter non voleva procedere alla continuazione della vendita che dopo aver chiaramente dichiarato che gli uccelli d'ora innanzi non sarebbero stati consegnati agli aquirenti rispettivi che a vendita ultimata. Il piccolo ebreo dichiarò che si trattava di un caso affatto eccezionale e siccome la discussione minacciava di diventare eterna si rimandò l'affare al domani. La sera, a cena, l'animazione fu grande, ma, alla fine, fu Potter che l'ebbe vinta. Nessuno poteva contestare che gli sarebbe stato più facile vendere bene tutti gli struzzi se li avesse covati fino all'ultimo.

« Il vecchio signore che aveva un figlio avvocato disse, inoltre, che aveva ben pesato il pro ed il contro e che se si fosse trovato il diamante sventrando uno degli uccelli niente permetteva di affermare che non bisognava restituire detto diamante al legittimo proprietario. Io gli osservai, mi ricordo, che il diamante sarebbe caduto di colpo sotto la legge dei tesori ritrovati, ciò che era, insomma, esatto. Questo sollevò una nuova discussione non meno calda della precedente e si finì col concludere che sarebbe stato stupido uccidere gli struzzi a bordo. Il vecchio signore, con gran rinforzo di espressioni giuridiche, cercò di provarci che quella vendita non era che una lotteria e, pertanto, illecita.

« Le offerte non furono, pertanto, meno elevate per questo l'indomani. Il fatto che non c'erano più adesso che quattro probabilità in luogo di cinque aveva naturalmente provocato un rialzo molto sensibile. Quei mostri d'uccelli si vendettero in media a duecento ventisette sterline e, cosa strana, Padishah non ne comperò nemmeno uno. Egli ciarlava troppo e si metteva a parlare d'ipoteche nel momento in cui doveva aumentare l'offerta; Potter, d'altra parte, non faceva niente per favorirlo. Uno degli struzzi toccò ad un ufficiale, un altro ad un piccolo mercante e il terzo a certi meccanici che si erano associati.

Quando terminò la vendita, Potter manifestò un profondo rammarico dichiarando che vi perdeva un migliaio di sterline, che, secondo ogni probabilità, egli non avrebbe trovato nulla in quello che s'era riservato; e tanto peggio per lui che era stato un imbecille. Tuttavia quando, avendolo preso in disparte, cercai di conciliarmi le sue buone grazie e mi decisi a cedermi l'ultimo all'amichevole, egli confessò che io aveva venduto ad un certo uomo politico che si trovava a bordo. E' quello lì che fu venduto a trecento sterline.

« Breve: passando da Brindisi si sbarcarono tre di quegli uccelli di malaugurio, e Potter e Padishah anche ci lasciarono. L'indiano sembrò sul punto di ammattire quando vide il diamante sparpagliarsi in quel modo. Infine se ne andarono tutti con treni diversi. Io continuai la traversata fino a Southampton e fu là, lasciando il porto, che vidi l'ultimo struzzo: era quello che avevano comperato i meccanici.

« ... La fine della storia? Sto per raccontarvela. A meno che... Forse... Sì, è una cosa che potrebbe essere più chiara. Circa una settimana dopo il mio arrivo, passai in Regent Street per fare qualche compera e chi vedo a braccetto e con l'andatura di gente che sia di buon umore? Padishah e Potter! Riflettendoci non si può evitare di pensare... Sì, questa idea mi è venuta così. Soltanto, capite, è incontestabile che il diamante fosse vero. E poi Padishah era un indiano d'alto rango. Ho visto il suo nome nei giornali... l'ho anche incontrato di frequente. Ma, come voi dite, lo struzzo aveva proprio inghiottito il diamante? Questa poi è un'altra quistione.

H. G. WELLS.

(*Traduz. dall'inglese di* SALGAT).

I contribuenti-modello

Budapest, 14 sera.

Il Municipio desidera premiare i contribuenti che fanno a tempo il loro dovere; in avvenire i cittadini-modello riceveranno un biglietto di una lotteria la quale viene estratta a fine d'anno. Chi vince ha il piacere di vedersi rimborsare le imposte.

Ecco dove Marco Ramperti, inviato speciale de La Stampa *a Hollywood, documentò le sue « Cronache del Paradiso ». Da sinistra a destra: il nostro Inviato speciale; Jean Hersholt, il celebre attore danese-americano; Gertrude Michael, prima premio di bellezza nell'ultimo Concorso di Palm Beach; Mario Alessandrini. La scena è quella dell'Onesto doganiere, che si stava provando nei sets della « Paramount ».*

Fatti e commenti

« Teatro teatrale »

Le idee di Bragaglia non sono, in genere, gran scoperte. Il feroce Anton Giulio manca della stoffa di teorico; pochissimo male, s'intende: a quello, si sa, il proprio mestiere, e il suo non è precisamente quello di metter nero su bianco.

Ma il nostro ha il dono, oggi rarissimo, di non riuscir mai borbottone acido. Le sue cartacce sturiate non la cosa più innocente del mondo: tono necessario alle schiarite della vena.

Eccovelo, in *Regime Fascista*:

« *Oggi la scenografia è fluida, dipinta dai raggi dei proiettori. L'elettricista è il pittore di scena; a lui è dato di attuare il significato, il punto e l'effetto di qualsiasi apparato, sia esso plastico o dipinto. La luce elettrica è tempo. Stagioni dell'anno e climi dei tempi poetici trovano per essa espressioni e divenire. Ormai i più ostinati avversari della rivoluzione tecnica della scena, quelli che avevano gelosia dell'apparatore come di un concorrente nel successo, persino, questi letterati più poveracci han capito che un successo dell'apparato comune — stiamo in pace! — un genere di gloria disponibile a parte, tutt'a parte.*

« *Ripeto da dieci anni: « per rinnovare la commedia riformare i palcoscenici »; perchè, secondo me, « i nuovi mezzi meccanici determinano le nuove estetiche ». Se il teatrante può disporre di mezzi diversi da quelli vecchi, il letterato potrà immaginare per lui una storia architettata con novità di intrecci, sorprese ed effetti.*

« *La letteratura soffoca il dramma! Assai più frequentemente lo scrittore drammatico si tradisce da sè, più che non lo tradisca l'apparatore, il cui compito è di esteriorare il luogo di azione e le sue atmosfere successive. La parola ove arranga la teatralità è fatta di parole! Il pensiero teatrale è un pensiero plastico « sui generis »; se può esistere un teatro di pensiero o teatro, questo è teatro di pensiero teatrale! Per intenderci possiamo aggiungere che in questo senso esiste un teatro di pensiero, di sentimenti, di passione anche nella semplice danza a solo.*

« *...L'importanza dell'artistico diletto dell'occhio e dell'orecchio che in taluni casi è importanza che prevale sul resto, restituisce lo spettacolo allo stato in cui trovavasi ai tempi classici.*

« *Il protagonista misterioso e dominante del teatro di domani sarà il clima scenico: e il clima non è costituito solo di luce-colore, ambiente, rumori, voci, ma del senso delle parole e della musica. Dunque non è vero che noi il teatro vogliamo farlo da soli. Il clima scenico terrà conto linguaggi più espressivi la parola e il suono. Ma la parola sola e il suono solo non faranno più da sè con pretesa teatrante. L'apparato avrà per giunta un significato che supererà lo scenario di ieri: sarà sempre più collaborazione ed espressione: creazione ».*

Tale, in fondo, nel suo schema essenziale, la teoria di Bragaglia: e per questo appunto abbiam voluto citar un po' ampiamente.

Per quel che si riferisce alla situazione attuale, riconfermiamo ciò che già dicemmo altra volta su questo foglio: la crisi odierna del teatro è crisi d'intelligenza poetica teatrale, di autentici posti della ribalta, di commediografi: il regismo, da solo, non può risolverla affatto; d'altra parte, una ripresa, se non si tien conto delle più elementari esigenze acquisite in fatto di « spettacolo », è impossibile.

« Scuola e cultura »

I vecchi « Annali della istruzione media » hanno assunto coll'ultimo numero il titolo di « Scuola e cultura ». Ottimo programma: porre a contatto la scuola media colle correnti più vivaci e significative della cultura in atto, è esigenza oggi più che mai viva.

« *Tra le Elementari da una parte e la Università dall'altra — pota in proposito il Tevere — le Scuole Medie sono le più soggette, per la necessità stessa delle cose, alla monotonia, privo come sono dell'incanto della prima fanciullezza, e dalla libertà dei corsi accademici universitari.*

« *... Di contro a questa obbligatoria e monocorde vita della scuola media, sta, o, meglio, più che stare (che è instabilissima) assidersene si muta in cultura, come una foresta d'autunno varia di colore da un giorno all'altro, e sotto un cielo cangiante da un'ora all'altra.*

« *... Tra la staticità della scuola media e l'instabilità della media cultura, bisogna temer presente che terribile periodo rivenga a traversare gli alunni di quelle classi; terribile non solo per la nascita dei primi problemi morali e della pubertà, ma anche e soprattutto per la nascita dell'intelligenza vera e propria.*

« *... In questa intricata situazione* — conclude il giornale romano — *una cosa è certa: si propenda di mettere i professori di scuola media in grado, non tanto di seguir essi la cultura, quanto di poter seguire i primi assaggi che possono farne gli scolari, seguirli e regolarli, è una rivista che mostra d'intendere e aiutare la scuola in modo incomparato, ma straordinariamente profondo e reale ».*

Quanto concerne la scuola media, è d'importanza fondamentale per l'avvenire del Paese. Non bisogna infatti dimenticare che da noi manca quasi del tutto un'alta borghesia. La piccola borghesia sopperisce sola alla esigenza del comando nei varii campi dell'attività nazionale: essendo naturalmente minima la parte di essa che raggiunge i corsi universitari, è facile intuire di quale rilievo siano i problemi che toccano la sua formazione.

Utilità delle polemiche

« *E' assai curioso* — osserva il Doganiere di *Critica fascista* — *questa inoffensiva polemica quando si consideri che non è nelle intenzioni di nessuno sostituire la polemica alla creazione. Polemizzare in materia vuol dire proprio contribuire a che quella forza che Enrico Emanuelli (« Lavoro », 18 nov.) afferma tutta nei giovani, scaturisca e si orienti, la polemica è una provocazione in questo caso, un incitamento all'azione, un mezzo per evitare che le forze rimangono latenti:*

«Dobbiamo preferire alla polemica la indifferenza, l'apatia, la neutralità? E sia pure: ma si ricordi che l'indifferenza, apatia, neutralità rinunceremmo il chiuso e muto campo dell'aria e delle lettere.

Negare che le polemiche possano avere talvolta una loro utilità, sarebbe assurdo; vero è, d'altro lato, che « invitare alla polemica » non pare siano da noi proprio d'immediata urgenza: è proprio necessario cominciare a girare terze pagine, o seguir diversi fogli letterari, per convincersene?

FERRO.

LO SPIRITO DEGLI ALTRI

LA DIRETTRICE DELLA LIBRERIA CIRCOLANTE: — *E vi è qualcosa che vi piacerebbe di portar via con voi?*
IL NUOVO ABBONATO: — *Sì, la biondina che sta a quel tavolo...* (« London Opinion »).

"Racket,, e "gangs,, in America

Gli eventi, dunque, non mutano ancora la situazione nord-americana. Si arriverà finalmente all'abolizione del proibizionismo? Il fervido desiderio di tanta gente potrà anche avverarsi ma a tuttora la situazione permane quella che è. Ancora oggi un pittore simbolista, sul profilo della civiltà americana, che ha la perfezione geometrica delle macchine e le linee del grattacielo potrebbe tratteggiare la breve sagoma di un fucile dalla canna mozzata, arma tipica delle migliaia di banditi nord-americani. Con quest'arma essi operano in pieno giorno negli immensi agglomerati urbani di New York e di Chicago.

La criminalità negli Stati Uniti

A voler parlare della delinquenza d'America c'è sempre pericolo di sovvolare nelle descrizioni fatte e ripetute, in stile cinematografico, che pessimi romanzi e films hanno propinato alle grandi folle europee. L'analisi obiettiva delle cause maggiori che provocano la criminalità negli Stati Uniti è compito laborioso e complesso, e d'altra parte, in proposito s'è molto parlato e scritto. Noi ci limiteremo ad accennare al fenomeno dell'immigrazione che ha raggiunto il suo apogeo nello scorso secolo ed è considerevole anche in questi anni (immigrazione clandestina); ed al fenomeno dell'urbanesimo, spinto in America fino all'incredibile, per la massa stragrande degli abitanti delle maggiori metropoli, la rapidità dell'ampliamento di queste ultime, per il celere ritmo che le città hanno imposto alle popolazioni.

L'idea di andare oltre Oceano per tornare, poi, con un gruzzolo d'oro, o magari con una immensa fortuna, ha sempre ossessionato, da Colombo in qua, gli uomini della vecchia Europa ed è inutile dire che i 120 milioni di abitanti degli Stati Uniti sono tutti immigrati, di data più o meno recente, giacchè le razze indigene sono quasi totalmente scomparse. Tedeschi, italiani, inglesi, spagnoli, ebrei, slavi (questi ultimi superano il milione), hanno varcato l'Oceano spinti dalla febbre dell'oro e dell'avventura. Naturalmente, questa febbre ha allignato sempre, maggiormente, nelle classi medie e povere. I primi avventurieri, che dopo Colombo vollero conquistare il nuovo mondo, furono seguiti da milioni di uomini. E tutt'oggi, per quanto l'America, come tutto il mondo, navighi nella nebbia del disagio economico, l'atavica febbre continua a far delirare uomini che contano sulla loro intelligenza per approfittare della mentalità americana abbagliata dai grandi affari. Per essere troppo intraprendente, questa mentalità considera molto facile il trapasso da una condizione miseranda ad una ricca e lussuosa.

Quando è radicata la smania di far fortuna ad ogni costo e quando, per ovvie ragioni, non è consigliabile, ad alcuni elementi, il soggiorno in Europa nè, per altri motivi, è conceduto loro il regolare passaporto, entra in funzione l'emigrazione clandestina. Tanti dei ricchi americani d'oggi hanno fatto, anni addietro, il viaggio Europa-America rincantucciati nella stiva buia di un vapore mercantile col rischio di essere scovati ed ammanettati allo sbarco.

Naturalmente, nei grandi centri americani, ci è chi si perde nel grigiore della folla e finisce umilissimo lavapiatti. Vi è invece chi, senza troppi scrupoli, riesce ad imporsi e a far danari a palate. Un'attività che può condurre a tali ultimi risultati è quella della fabbricazione, vendita e trasporto di bevande inebrianti.

Il 18.o emendamento della Costituzione americana è la fonte di enormi illeciti guadagni ed è direttamente responsabile di circa il 60 per cento della criminalità e dei delitti commessi nel volger di questi ultimi anni.

Le « gangs »

Come si spiega l'organizzazione saldissima delle « gangs »? Il Governo Federale non ha a propria disposizione sufficienti mezzi per poter lottare contro queste organizzazioni a delinquere. Le forze di polizia non sono alle sue dirette dipendenze, ma a quelle dei singoli Stati e in molti di questi prevale la corrente antiproibizionistica. Così, in tali Stati, quasi mai vengono approvati progetti di leggi atte a combattere la delittuosa attività.

Esempio tipico dello Stato che si rifiuta di obbedire alla legge Volstead è quello di New York. Sui quarantotto Stati dell'Unione non più di dieci osservano, con una certa serietà, la legge proibizionistica. Ma dal proibizionismo, oltre al commercio clandestino di alcool, trae forza, come abbiamo accennato, l'organizzazione di bande di briganti che, lungi dall'accontentarsi del commercio sopradetto, nel territorio loro assegnato nelle riunioni dei maggiorenti, impongono gabelle, « racketa » (a Chicago solamente esistono ben 95 qualità di racketa, che uniti estorcono la bella somma annua di 135 milioni di dollari) assaltano e saccheggiano in pieno giorno banche e ditte, fermano automobili ed hanno amicizie persino fra le alte personalità delle magistrature, della polizia e dei singoli governi.

Il Racket, uno dei più caratteristici aspetti della criminalità nord-americana, è una specie di gabella, imposta ad imprese industriali e commerciali, di produzione o di scambio, con la promessa della sicurezza dei loro affari. Chi si rifiuta di pagare, è soggetto a rappresaglie dei racketeers: danneggiamenti agli stabili ed alle merci, aggressioni al personale e attentati agli stessi capi ed alle imprese.

I capi

Delineato così, in grandi linee, il fenomeno del banditismo, è facile rendersi conto del come sorgano uomini della risma di Ire Dian O'Bagnon, Al Scarface, « Alfonso lo sfregiato », Jack Djamond e del famigerato Al Capone, che lava i piatti in un reclusorio. Quest'ultimo ha battuto, durante il periodo del suo trionfo, ogni record. Giunse a dominare una città, spadroneggiare sui sindaci e gli altri alti funzionari, sulla polizia e sulla stampa. E schiere di uomini si sono interessati dei casi di Al Capone non senza una palese simpatia. Gli americani dicevano che gli uomini del tipo Capone sono nati made men, sono uomini fatti da sè. Le cronache del banditismo di tutti i tempi non hanno mai registrato la esistenza di un bandito più audace; le più vivaci e fantasiose menti di scrittori non hanno concepito un tipo a lui vicino. Il solo suo nome rievocava trecento delitti all'anno, ma se egli compariva dinanzi alla giustizia, era solo — incredibile ironia — per rispondere di infrazione alla legge sul porto d'armi.

« Faccia tagliata », da buon brigante, sapeva fare gli affari suoi e non mancava di approfittare della gonza compiacenza delle folle americane che se anni fa, in tutt'altro campo, avevano elargito tanta fama a Valentino, ieri, con lui, non erano state avare.

L'indagine sul fenomeno della criminalità degli Stati dell'Unione induce a qualche considerazione. Prima che al magnifico benefico progresso della civiltà negli Stati Uniti si accompagna il progresso anche più spinto e minaccioso della delinquenza. Seconda, che dal maggiore livello della civiltà americana la delinquenza ha tratto nuove armi per rafforzarsi ed operare su più vasta scala. Terza, e non ultima, che dal fascino delle grandi città una vasta categoria del popolo nord americano ha tratto lo stimolo a delinquere. Da ciò, ove non bastassero altre ragioni di carattere sociale ed igienico, il suggerimento a fronteggiare con prudente energia il fenomeno dell'urbanismo anche in Paesi che, senza avere la struttura economica ed etnica degli Stati Uniti, potrebbero essere indotti a seguire in Nord America su una via splendida e invidiosa, come un miraggio.

C. A.

Un cavallo, un cane e un'orsa

in preda alla disperazione

Vienna, 14 sera.

Un cavallo si è tolta la vita e un cane ha commesso un tentativo analogo. Il primo caso si è verificato a Presnitz, in Boemia. Il secondo a Budapest. Il cavallo, attaccato a un carro da macellaio, nel bel mezzo della salita si è fermato e non ha più voluto saperne di proseguire; poi d'un tratto ha dato uno strappo al veicolo facendo cadere di cassetta il macellaio e si è diretto di carriera verso un punto sporgente sopra un fiume, saltando deliberatamente nell'acqua. I testimoni alla scena giurano e spergiurano che il cavallo ha voluto mettere fine ai suoi giorni. Così pure pensano quanti, a Budapest, hanno visto sul ponte delle Catene un levriero tedesco, Baltos, correre per un pezzo avanti e indietro lungo la balaustra come ostinato, e poscia saltare nel Danubio. Sul ponte prestavano servizio dei guardatori i quali non hanno esitato a buttarsi in acqua per salvare il cane. Dal collare si è accertato che il levriero si chiama Baltos, ha otto mesi, e appartiene a un conte. E l'oste ha raccontato che la cara bestia non vuol mai dividersi da lui. Già due volte Baltos ha tentato di uccidersi perchè il padrone era partito lasciandolo a casa. La prima l'ha fatto cercando di impiccarsi col guinzaglio, la seconda buttandosi da una roccia in un abisso.

Un commovente esempio di amor materno dato da un'orsa viene oggi segnalato dalle foreste della Russia carpatica. Dei guardaboschi, per sterminare i lupi che fanno strage fra la selvaggina, avevano messo delle trappole e in una di queste era rimasto impigliato per una gamba un orsachiotto. Quando i cacciatori hanno cercato di avvicinarsi alla trappola, l'orsa — che era seguita da un altro piccino — li ha affrontati, costringendoli alla fuga e per dieci giorni la povera bestia è rimasta di guardia vicino al figlio curandolo e portandogli da mangiare. Al decimo giorno l'orsacchiotto è morto e la madre, invece di allontanarsi con l'altra bestiola, ha fatto del suo meglio per scavare con le sue zampe una fossa e adagiarvi il figlio perduto.

Gli artisti sovietici del cinema

vivono in platea miseria

Vienna, 14 sera.

I registi e gli attori del cinema russo non se la passano così bene come i colleghi di Hollywood. Una rivista cinematografica di Mosca deve anche levare la voce affinchè, per gli addetti a questa industria, sia risolto almeno il problema dell'alloggio. Quando si entra nella casa del grande regista Eisenstein, la prima impressione non è sfavorevole: vi si vedono un tavolo, un letto, delle sedie; insomma — osserva la rivista — quello di cui un uomo ha bisogno. Ma subito dopo colpisce la mancanza di spazio: da per tutto, sulle sedie e sotto il letto, si vedono libri, non c'è posto per un pianoforte del quale Eisenstein avrebbe bisogno; se egli vuol sentire della musica, deve andare da amici. Un altro noto regista, Alexandroff, vive con la moglie e un figlio in una casa priva di ogni comodità. L'attore Ruravleff — che già si è fatto un nome celebre — dorme sopra una cassa, in un angolo di stanza che appartiene a un altro. Il regista Reismann e la moglie hanno trovato rifugio presso amici, ma la casa è strettissima. Il musicista Avrsamoff vive nella miseria e per dipingere l'esistenza di lui — scrive il giornale — non c'è colore abbastanza nero. Una sera gli fecero visita due registi desiderosi di parlargli in merito a una nuova pellicola, ma per ricevere i visitatori il musicista dovette svegliare i suoi tre bambini e mandarli fuori dall'unica stanza nella quale egli vive. Gli attori cinematografici le cui condizioni di vita sono dirsi umane sono pochissimi.

Economia e finanza

Problemi industriali

Il difetto di coordinamento e le sue conseguenze

In un recente numero del supplemento del *Times*, «Trade and Engineering», è stato pubblicato un acuto articolo di J.R.A. Kessler che tratta delle cause della depressione mondiale considerando soprattutto quanto in tali cause influisca il difetto di coordinamento dello sviluppo industriale.

L'autore ha messo intanto in rilievo come, appena manifestatasi la crisi e la conseguente disoccupazione, si sia cercato da molte parti di ovviarvi con l'innalzamento di barriere doganali che hanno finito per aggravare ancora la situazione. Ma altre profonde cause hanno agito in questo campo.

«Il rapido progresso della tecnica scientifica, che ha ampliato il campo della industrializzazione e sviluppato le dimensioni delle industrie, dimostra che il mondo è sulla via di diventare «più piccolo». Ciò porta per conseguenza un cambiamento enorme nelle situazioni mondiali, come pure nelle relazioni fra gli uomini, ed esige un cambiamento corrispondente nella mentalità degli uomini che dirigono il mondo; sia nell'industria, sia nella politica. Invece ancor oggi troviamo in molti casi che questi uomini hanno la mentalità individualista di trent'anni fa, o la stessa concezione ristretta delle proprie responsabilità. Essi non arrivano a intendere che l'essere il mondo economico diventato, per così dire, più piccolo, ha fatto aumentare le reazioni reciproche di ogni gruppo economico verso un altro, e l'urto fra questi gruppi, determinato da una concorrenza disordinata e con una intensione distruttiva, non può che aumentare in potenza e per conseguenza in capacità distruttiva».

L'accrescimento della produzione ha intanto modificato profondamente le leggi della concorrenza.

«Fino a quando l'industria era organizzata su piccola scala, ogni qualvolta l'offerta tendeva a superare la domanda, la libera concorrenza è stata freno efficace alla produzione. Durante il secolo scorso, per esempio, il costo di un manufatto era costituito per la maggior parte dalle spese per materie prime e mano d'opera e in parte ben minore da spese generali fisse. Il macchinario e l'attrezzatura delle imprese (che richiedono investimenti ingenti di capitali) erano limitati, e principalmente ci si serviva del lavoro manuale. Perciò il costo totale, poniamo di 100 dollari, di un manufatto, poteva essere costituito per 70 dollari da spese per materie prime e mano d'opera, e per 30 dollari da spese generali di ammortamento.

Nell'industria moderna il lavoro manuale è stato sostituito da quello di macchine perfezionate e da una organizzazione tecnica, dimodochè uno stesso costo complessivo di 100 dollari è più probabilmente costituito da 30 dollari di spese per materie prime e mano d'opera, e da 70 dollari di spese fisse».

La conseguenza è che una volta la produzione, poteva essere ridotta vantaggiosamente quando il prezzo cadeva sotto i 70 dollari, mentre ora la restrizione della produzione si avrà con vantaggio solo quando il prezzo sarà caduto sotto i 30 dollari.

Inoltre, finchè un prodotto viene venduto a prezzo sufficientemente remunerativo sul mercato mondiale, nuovi venuti o finanzieri ingenui trovano i capitali necessari per costituire nuove grandi imprese per la produzione di quel prodotto, senza troppo preoccuparsi di quella che potrà essere la domanda nel futuro. Ciò avviene contemporaneamente in diverse parti del mondo, e ne deriva una sovraproduzione che riduce il prezzo mondiale del prodotto, che prima consentiva un profitto, a un prezzo senza profitto.

Naturalmente, anche oggi il libero gioco della domanda-offerta porta per conseguenza che nessuno costituirà imprese per una determinata produzione se i prezzi non basi. Ma salvo che intervenga durante il periodo di sovraproduzione un accordo volontario per restringere la produzione, e salvo, forse, qualche impresa che non possegga un attrezzamento moderno, nessuno degli impianti già in funzione arresterà volontariamente la sua produzione prima che i prezzi siano giunti a un livello talmente disastroso che l'impresa perda senza arrestando la sua produzione piuttosto che continuando a lavorare. Fino a questo punto l'impresa continuerà a lanciare sul mercato, già sopraturato, il massimo della sua produzione...».

Ecco la conseguenza inevitabile della mancanza di coordinamento nell'industria moderna.

Dopo avere osservato che gli impianti moderni e più perfezionati hanno l'avvenire per loro, l'A. afferma che questo sarà a patto che l'industria si organizzi attraverso accordi volontari i quali portino a limitare la produzione in periodo di sovraproduzione o di sottoconsumo».

Come si potrà ottenere la cooperazione nelle industrie?

«Vi sono due vie per ottenere la cooperazione nelle industrie: a) organizzazione sistematica, in ciascuna nazione, di ciascuna attività industriale, cioè sviluppo organico delle diverse industrie in un medesimo paese, per il fatto che esse si trovano nello stesso paese; b) cooperazione delle industrie similari secondo un piano internazionale, cioè coordinamento internazionale, entro limiti chiaramente stabiliti fra le industrie che producono gli stessi prodotti principali».

Ma la prima via può portare a dividere il mondo in unità nazionali isolate, animato da spirito di aggressione economica.

«Ciò che occorre al mondo è una struttura economica e industriale che consenta un soddisfacimento regolare del suo fabbisogno di prodotti al livello più economico. In altre parole occorre ottenere, mediante la cooperazione internazionale, condotta con metodi semplici ma logici, il livellamento degli alti e bassi che bruscamente si verificano oggi nel rifornimento di prodotti e che sono inevitabilmente accompagnati da ascese e cadute altrettanto brusche dei prezzi, e della domanda e offerta di lavoro».

Naturalmente questa politica di accordi internazionali non è facile. Ma l'A. ritiene che sia di possibile attuazione, a patto di finirla con la mentalità antieconomica che crede, attraverso le barriere doganali e le economie chiuse, di rimediare alla crisi attuale laddove non fa che inacerbirne il corso, aggravarne gli effetti e rendere più difficile la sua soluzione.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 14. — Il movimento successivo dei titoli di Stato è continuato con ritmo più vivace e progressi più sensibili. Rendita e Consolidato dai minimi di ieri, hanno conquistato circa mezzo punto di vantaggio chiudendo ai massimi e con prezzi superiori anche subito dopo listino. I valori industriali invece hanno tenuto un contegno pesante che si è espresso in chiusura con perdita limitata ma diffusa su tutti i comparti. Ancora in forte regresso la Montecatini per mancanza di qualsiasi possibilità di mercato.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	78,15	78,80
100	Id. f. c.	78,325	78,675
100	Consol. 5% c.	85,35	85,75
100	Id. f. c.	85,45	85,85
500	Torino 6% c.	488,25	488,25
500	S. Paolo 5%	492,50	492,75
500	S. Paolo 3,50%	426,50	427 —
500	Venezie 6%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	300,50	300,50
100	B.T. Nov. 1934	100,95	100,95
100	B.T. Nov. 1940	101,425	101,55
100	B.T. Nov. 1941	101,40	101,50
500	C. Fond. 5%	493 —	493 —
500	Stipel 5 %	— —	— —
1000	Ban. d'Italia	1503 —	1508 —
500	Banco Comm.	1037 —	1037 —
500	Credito Ital.	871 —	871 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	604 —	604 —
250	Mediterranee	322,50	325 —
500	Meridionali	625 —	625 —
80	Cesaltch	25 —	25 —
200	Navigaz. A. I.	56 —	56 —
250	Lloyd Sab.	45,50	46 —
25	Città Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	10 7/8	10,75
50	Stige	59,50	59 5/8
250	Elettr. A. I.	81,50	80,50
125	Sip	30,25	30,25
400	Terni	123 —	123 —
100	F. C. E.	63,50	61 —
500	Savigliano	622 —	618 —
250	Nebiolo	104 —	105 —
150	Bauchiero	141 —	141 —
50	Tedeschi	43 —	42,50
200	Fiat	185 —	182,50
50	Monte Amiata	27 —	27,50
100	Montecatini	104 —	102,50
100	Ollomont	188 —	188 —
250	Monteponi	143 —	138 —
25	Schlapparelli	10,50	10,50
100	Mira Lanza	85 —	85 —
100	Cir	140 —	140 —
500	Acqua Potab.	248 —	248 —
100	Fiorio	38 —	38 —
200	Viscosa Nuove	147,75	146 —
25	Valli Lanzo	19,75	19,75
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	195 —	185 —
100	Cartiera Ital.	85 —	85 —
500	Cart. Burgo	108 —	107 —
100	Pirelliana	15 —	15 —
65	Fornaci	236 —	236 —

Cambi: Parigi 76,15; Londra 64,33; Svizzera 375,60; New York 19,52.

Borsa di Milano

Rend. it. 3,50 % 78,75; Cons. 5 % f.m. 85,60; it. Italia 1515; it. Comm. it. 1035; it. Roma 107; Cred. it. 670; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Pir. 602,50; Elettrofinanziaria 11,50; Mediterranee 323; Meridionali 625; Veneta Costruz. 118; Cesaltch 30; Bastino 101; Libera Triestina 39; Cantoni 1425; Olcese 182,75; Furlan 30; Val d'Olona 69; Valle Seriana 9,50; Val Tidone 76; De Angeli 845; Cantoni Coats 800; Linif. Naz. 139; Rossari e Varzi 247; Rotondi 186; Tosi 32; Coton. Merid. 15,50; Un. Manif. 283,50; Gavardo 665; Rossi 1000; Targetti 60; Cascami Seta 245; Bernasconi 35; Safa 146; Pacchetti e C. 41; Ansaldo 18; Ilva 94; Metall. it. 139; Monte Amiata 28; Montecatini 103; Dalmine 110; Breda 17; Bianchi 32 3/8; Isotta Fraschini 11; Fiat 183,25; Migni Silvestri 6; Reggiane 36; Adriatica Elettr. 138; Edisonia 100; Ciell 142,50; Dinamo it. 147; Brevettati 170,50; Valdarno 108; Alta Italia 92; Eliani 211; Terme d'Abano 245; Adamello 96; Esso 37; Edison 471,50; Id. Posterga 277; Sip 30; Tirso 99; Linare Toscana 198; Lombarda 841; Merid. Elettr. 178; Terni 123,50; Un. Es. Elettr. 11 3/8; Italcable 67; Transmarino 29; Distill. it. 104; Eridania 871; Industria Zuccheri 613; Raffineria Ligure 585; Italiana Gas 10,75; Mira Lanza 85,50; Petroli d'Italia 17; Aedes 138; Vend. Rez. 338; Id. 7 % 12,50; Fondi Rustici 8,75; Beni Stabili 189; Saturnia 23; Pastif. Marzoli 11; Alberghi Venezia 23,50; Italo Am. 18; Pirelli it. 618,50; Pirelli e C. 163; Brasital 30; Dell'Acqua 95; Valletta 33. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 85,75; Credito Fond. Veneto 6 % 478,50; Id. 6 % 430,15; Cons. it. dann. ter. 4 % 420; Id. 5,50 % 478; Cred. Miglior. 6 % 490; Banco Naz. Lavoro 5,50 % 467,50; Buoni Tes. Nov. 5 % 1934 100,75; id. 1940 101,80; id. 1941 101,45. — CAMBI: Parigi 76,15; Zurigo 375,60; Londra 64,30; Amsterdam 789; Madrid 160,35; Bruxelles 272; Berlino 467; Praga 66,15; New York, cheque 19,52.

Borsa di Genova

Rend. it. 3,50 % f.m. 78,65; Cons. 5 % f.m. 85,825; id. cont. 85,675; Obbl. Venezie 3,50 % 85,675; Buoni del Tesoro Nov. 1934 100,825; id. 1940 101,45; id. 1941 101,50; it. Italia 1512; it. Comm. it. 1035; it. Roma 106; Cred. it. 671; Cred. Marit. 501; Elettrofin. 12; Meridionali 641; Mediterranee 327; Rubattino 102; Lloyd Sabaudo 46; Alta Italia 89; La Polsra 21; Ilva 147; Montecatini 105; Monte Amiata 26,50; Ilva 94,50; Ansaldo 19; San Giorgio 170; Fiat 184; Un. Es. Elettr. 11; Selt 196; Sip 30; Terni 123,50; Eridania 870; Industrie Zuccheri 619; Raffineria L. 1. 587; Distill. it. 104,50; Molini A. I. 329; Aedes 125; Beni Stabili 192. — CAMBI: Parigi 76,15; Svizzera 375,60; Londra 64,30; Olanda 788,50; Spagna 160,35; Belgio 271,50; Berlino 467; Praga 66,10; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,53.

Borsa di Roma

ROMA, 14. — Rendita it. 3,50% cont. 78,45; id. f. m. 78,60; Consol. 5% c. 85,65; id. f. m. 85,825; Obbl. Venezie 3,50% 85,65; Buoni Tes. Nov. 1934 100,80; id. 1940 101,50; id. 1941 101,45; B. Naz. del Lavoro 5,50% 468; Cons. Cred. Mob. 5% 492; B. Italia 1512; Cred. Fond. 495; B. Commerciale Ital. 1035; Cred. Ital. 671; B. Roma 106; Ferr. Meridionali 645; Tramways 148; Rubattino 101; Sola 145,75; Metall. Ital. 140; Ilva 95; Montecatini 105; Ansaldo 19; Fiat 185; Terni 122; Soc. romana di elettr. 883; Anic 95,25; Romana Zuccheri 101,50; F. Rustici 876; Immobiliare 492; Beni Stabili 193; Imp. Fondiaria 105; Risanamento 899; Acqua Marcia 542. — CAMBI: Parigi 76,15; Londra 64,30; Zurigo 375,60; New York 19,53.

Assemblee di domani

Milano. — Soc. Italiana Industria Gomma & Hutchinson, presso studio Bordoni, via Savona 29, ore 11.

— Soc. An. Consumatori Combustibili e Ghisc, via Meravigli 2, ore 15 (17-12 stessa ora).

— Soc. Immobiliare Cicognara, via Meravigli 12, ore 11, ord. e straord.

— Soc. An. Immobiliare «Agli Archi di S. Lorenzo», via S. Orsola 6, ore 17 (22-12 stessa ora).

— Soc. An. Compagnia Immobiliare del Corso, via S. Paolo 2, ore 11 (22-12 stessa ora).

— Soc. An. Immobiliare «Domus Nova», via Bramante 4, ore 16, straord.

— Soc. An. per l'industria dei riscaldamento (in liquidaz.), presso studio Caroces, via S. Paolo 8, ore 17, straord.

— Soc. Anon. Italiana Registratori Casse Krupp, via Eustachi 52, ore 15, ord. e straordinaria (ore 16 stesso giorno).

— Soc. An. Treves-Treccani-Tumminelli, via Palermo 12, ore 16, straord.).

La passeggiata dei giocatori di yo-yo a Londra

Una linea normale di navigazione aerea
tra l'Europa e l'America del Sud

(Servizio speciale della «STAMPA»)

RIO DE JANEIRO, novembre.

Il dott. Eckener col suo Zeppelin è diventato, oramai, un ospite abituale del Brasile. Non annuncia più neppure la sua partenza dalla Germania, perchè non ha più bisogno di creare lo stato d'animo di attesa che renda più festoso il suo arrivo. Quando giunge a Pernambuco, primo punto di scalo dopo la traversata atlantica, allora si sa in Brasile che egli è arrivato con la sua aeronave. I suoi viaggi sono diventati una abitudine. Con quanto profitto finanziario non è ben noto. Certo se egli li avesse iniziati parecchi anni fa, quando il denaro correva qui e si spendeva senza eccessiva preoccupazione forse l'impresa sarebbe stata, finanziariamente, molto più redditizia. Senza dubbio i brasiliani che, dopo la raccolta e la vendita del caffè, andavano a svernare in Europa lasciandovi la cospicua dorata dei loro denari, avrebbero approfittato del nuovo e rapido mezzo di comunicazione. Oggi non sono molti neppure quelli che possono usare il piroscafo. Non importa! Il dott. Eckener compie i suoi viaggi periodicamente e se porta sempre qualcuno dall'Europa, anche dal Brasile riporta via sempre qualcuno. Egli è un apostolo della efficacia delle comunicazioni aeree tra l'Europa e l'America del Sud attraverso il dirigibile. E alla sua fede ha convertito già il Governo brasiliano. La creazione di una base completa per lo scalo dello Zeppelin, in una linea normale tra l'Europa e l'America del Sud, a Rio de Janeiro, sembra un fatto compiuto.

La prima linea normale

Si tratterebbe della prima linea normale di Zeppelin stabilita nel mondo e con essa si legherebbe, per la prima volta, il centro di un continente col centro di un altro; quindi della linea più diretta e pronta tra l'America e l'Europa. Rio, diventato centro della linea, diventerebbe, in questo modo, altresì un centro di turismo d'incomparabile valore.

Per questo il dott. Eckener non ha stentato molto a persuadere il Governo brasiliano ad aderire al suo piano. Così come non ha stentato molto a trovare il luogo adatto per la costruzione della progettata stazione. Dopo studiati diversi punti nella baia e nelle vicinanze delle montagne, nessuno è apparso più indicato del «Retiro dos Bandeirantes» dove il gigante dell'aria potrà raccogliersi comodamente. Il carioca avrà, con la scelta, un servizio di turismo locale unico nel mondo. Dalla torre che si costruirà per lo sbarco e l'imbarco dei passeggeri dello Zeppelin, posta nel futuro aeroporto di Rio, alla «Ponta di Calabouço» si svolgerà un servizio detto di «Zeppelin-omnibus» per la popolazione. Partendo di qui, costornando la spiaggia, passando sulle linee suggestive delle montagne e discendendo subito dopo su quell'angolo delizioso della Gavea, che è il «Retiro dos Bandeirantes», il popolo di Rio avrà modo di fare una delle più belle passeggiate. Il popolo di Rio e il turista straniero. Il Governo intende facilitare in ogni modo la costruzione di questo hangar. Fra poco il «Retiro dos Bandeirantes» sarà legato al centro della città dalle migliori strade, che saranno, a loro volta, servite dalle più intense linee di omnibus e il «Retiro» sarà il punto della maggior vita elegante della Capitale brasiliana.

Santos Dumont

Pei brasiliani, del resto, può sembrare un punto d'onore il primato a cui aspirano. Non era brasiliano Santos Dumont? L'ultimo viaggio dello Zeppelin del dott. Eckener è avvenuto proprio nei giorni in cui l'inventore brasiliano moriva. I brasiliani hanno fatto del Dumont una specie di loro nume indigete. Morto durante la controrivoluzione, nei momenti nei quali più feroce la battaglia, in omaggio a lui furono sospese, nel giorno della sua morte, le ostilità. Dopo due mesi della morte stanno pensando di trasportarne la spoglia in luogo nel quale la ammirazione che essi vogliono perpetuare nei secoli abbia modo di manifestarsi concretamente. E intanto preparano a lui e ai suoi ricordi una sala speciale nel Museo dell'Ypiranga a San Paolo. Accanto alla documentazione della sparitissima fauna e della meravigliosissima flora del Brasile, delle varie tappe attraverso le quali è passato il Paese per giungere all'attuale grado di civiltà, dalla scoperta portoghese alla cristianizzazione dei gesuiti, dalle invasioni straniere ai primi impeti di ribellione per la indipendenza, dalla epopea dei «bandeirantes» all'Impero, alla Repubblica, resteranno i segni della scoperta che ha rivoluzionato il mondo.

Quando Santos Dumont ritornò, per l'ultima volta, dall'Europa, intendeva fissare la sua residenza definitiva in San Paolo e portò, per questo, seco tutto il suo bagaglio, compresi trofei e innumerevoli oggetti che rivivevano le tappe del suo genio inventivo.

Sono affidati, ora, alle cure di un suo nipote che li sta coordinando. Vi è, tra essi, una miniatura in bambù del «14 bis» che servì di modello per la costruzione del primo aeroplano di Santos Dumont. Vi figurano disegni, piani e un'altra miniatura dell'apparecchio che procurò a lui la Legion d'Onore. Il nipote ha pure ricostruito l'apparecchio per l'ascensione alle montagne che costituisce l'ultima invenzione di suo zio. Era intenzione di Santos Dumont adattare a questa macchina alcune ali artificiali per effettuare, in questo modo, il sogno di Icaro. In cinque anni di lavoro era riuscito a costruire il motore sognato che, battendo le ali venti volte per secondo, lavava cinque chilogrammi. Per innalzare, però, un uomo del peso di cinquanta chilogrammi era necessario, appena, che il motore avesse una forza dieci volte maggiore; e Santos Dumont già aveva concluso questa macchina.

Qualche mese fa il direttore della Scuola di Fisica di Francia ha scoperto quanto Dumont già aveva realizzato nel 1927: vale a dire che è necessaria una superficie di un metro quadrato mossa venti volte per secondo per innalzare cinquanta chilogrammi.

L'apparecchio dell'inventore brasiliano che sarà custodito nel Museo dell'Ypiranga avrà, quindi, un grande valore scientifico. Ne acquisterà anche di più, se, come sembra, qualcuno farà i tentativi di applicazione.

Perciò i viaggi dello Zeppelin del dott. Eckener e i precedenti di Santos Dumont sono destinati a richiamare sempre di più l'attenzione dei brasiliani. Bartolomeo Lorenzo de Gusmao, il frate che, nella prima metà del secolo XVII tentò, pel primo, la ascensione di un aerostato non era brasiliano? C'è dunque una tradizione da conservare. È una tradizione da rivelare.

Dal «Pax» allo «Zeppelin»

Chi si ricorderà più di Augusto Severo, il quale impiegò la sua bella intelligenza, per dieci anni, nella scoperta della dirigibilità del pallone e morì a Parigi, quando aveva raggiunto l'ultima tappa della sua scoperta? Il 12 maggio del 1902, partendo dal parco Vaugirard, in compagnia del suo meccanico il nome Sachet, Augusto Severo volava su Parigi, a bordo della sua aeronave. E Parigi contemplava ammirata! Il «Pax» — così il brasiliano aveva battezzato la sua aeronave — si trovava già a 400 metri di altezza, quando, d'un tratto, la moltitudine percepì che c'era a bordo qualche cosa di anormale. E, effettivamente, alcuni minuti dopo, fu visto l'apparecchio esplodere, in pieno spazio, diventando un braciere ardente. Augusto Severo e il suo infelice compagno precipitarono dall'alto, trovando una morte orribile che i giornali del tempo descrissero con grande commozione.

Il pallone conteneva 2500 metri cubi di gas e gli ingegneri di Parigi, esaminando i frammenti del «Pax» poterono constatare che l'accidente era stato causato dal cattivo funzionamento delle valvole di scappamento. Un errore di dettaglio, quindi. La applicazione della dirigibilità era stata fatta da Augusto Severo.

I disegni del «Pax» di mano e sotto la direzione del Severo sono venuti ora in luce. Rimasti in possesso all'Ingegnere Pereira dos Reis, che fu compagno dell'inventore nei lavori di preparazione della aeronave, furono da questi conservati con molta cura, in un vecchio stipo. Ma gli eredi di lui disfacendosi della casa si disfecero anche dello stipo per loro senza valore. Rimase, questo, ignorato fino al 1930. Quando il Graf Zeppelin giunse per la prima volta in Brasile, il proprietario dello stipo fu tratto ad osservare i disegni di Augusto Severo e li trovò molto somiglianti all'aeronave tedesca. Ma si tacque.

Adesso con l'ultimo viaggio dello Zeppelin a Rio de Janeiro egli si è deciso di confrontare i disegni in suo potere con l'apparecchio tedesco. Tutto gli sembrò uguale! Preso coraggio a due mani, non ebbe più ritegno ad affermare: «Ecco qui: questo gigante che solca l'aria è stato ideato, per primo, da un brasiliano. Eppure nessuno ne parla!». — Ma va là...! — gli hanno detto.

Stava già per litigare con mezzo mondo per la sua affermazione, quando fu decisa la prova.

Il prezioso stipo è stato cavato fuori dalla sua oscurità e i disegni sono stati distesi davanti ai giudici, alcuni dei quali dicevano «Può darsi!». Altri: «Non può darsi!».

La prova è stata vittoriosa pei brasiliano. I disegni sono ora di dominio pubblico e certamente saranno conservati nel Museo Nazionale perchè il nome di Augusto Severo figuri accanto a quello di Bartolomeo Lorenzo dos Gusmao e di Santos Dumont.

Per la gloria del Brasile!

FERRUCCIO RUBBIANI.

Scontro di due treni viaggiatori
in un tunnel presso Lucerna
Dieci morti e dodici feriti

Ginevra, 14 sera.

Un gravissimo incidente ferroviario è avvenuto ieri nel pomeriggio nelle vicinanze della stazione di Guetsch dove la linea che discende dal Gottardo si divide nelle due diramazioni di Lucerna e Zurigo. I treni viaggiatori provenienti l'uno da Bellinzona e l'altro da Zurigo e diretti a Lucerna si sono scontrati fra di loro. Si deplorano dieci morti e una dozzina di feriti. L'incidente si è prodotto poco dopo le 15, nell'interno del tunnel di Guetsch.

Sembra che il disastro sia dovuto a una disattenzione del macchinista del diretto Zurigo-Lucerna il quale, nonostante che il disco fosse chiuso, ha inoltrato il convoglio sulla linea riservata al treno Bellinzona-Lucerna.

In base alle informazioni successivamente diramate dall'Agenzia telegrafica svizzera, le conseguenze dello scontro risultano anche più tragiche di quanto apparivano in un primo tempo. Oltre a sei vittime già identificate, si deplora la scomparsa sotto i rottami dei due treni di quattro persone finora non identificate. Nonostante i lavori di sgombero immediatamente iniziati dal personale ferroviario, il tunnel di Guetsch è completamente ostruito e il collegamento fra Lucerna e le linee Arth Goldau-Gottardo e Arth Goldau-Zurigo è assicurato per mezzo di trasbordo su automobili.

Si lavora febbrilmente per mezzo di seghe e di fiamme ossidriche per liberare i feriti dalla stretta atroce della ferraglia.

I danni materiali sono considerevoli. Si prevede che i lavori di sgombero saranno lunghi e che fino a domani sera la circolazione non potrà essere interamente ripresa.

Contrariamente a quanto risultava dalle prime notizie, lo scontro è avvenuto fra il treno numero 554 in partenza da Lucerna alle 14,52 alla volta di Bellinzona e l'espresso numero 262 Zurigo-Lucerna in arrivo a Lucerna alle 15,2.

L'urto è stato di una estrema violenza. Le due locomotive si sono accavallate l'una sull'altra. La prima vettura del treno del Gottardo era fortunatamente vuota. Circa venti persone si trovavano invece nella prima vettura dell'espresso di Zurigo. La metà di questa vettura è penetrata nel furgone che la precedeva. Fra i sei morti identificati vi sono i macchinisti delle due locomotive, un controllore e tre viaggiatori. I due macchinisti sono tali Gilli e Weber, del deposito di Erstfeld. Le altre quattro vittime, che già sono state identificate, sono tutte di nazionalità svizzera.

L'opera dei Salesiani in Cina

Roma, 14 sera.

Secondo informazioni ricevute dalle Missioni dei Salesiani di Don Bosco in Cina, il massimo sforzo di quei missionari è diretto alla creazione di un grande Istituto professionale a Sciangai.

Con l'appoggio generoso del Governo d'Italia, essi hanno acquistato una vasta area in una delle località d'una importante concessione internazionale, proprio sulla grande arteria che è destinata ad allacciare l'attuale città con quella che i cinesi vanno costruendo verso la foce del Fiume Giallo.

Sciangai, che conta oggi tre milioni e mezzo di abitanti, si avvia ad essere una delle città più popolose del mondo; al suo piano regolatore lavorano ingegneri specialisti che già trasformarono ed attuarono quello regolatore di Chicago. Di fronte a queste prospettive di sviluppo civile e di trasformazione industriale, i Salesiani non hanno voluto lasciarsi cogliere impreparati e stanno per iniziare una costruzione ardita e grandiosa: per ultimarla occorreranno alcuni anni. Le Scuole professionali attirano lo più vive simpatie anche dei pagani i quali non si nascondono l'utilità per la Cina di avere abili operai nelle loro industrie.

Accanto all'Istituto sorgerà la Casa dei Missionario, destinata ad offrire ospitalità ai nostri missionari che frequentemente approdano a questo importantissimo porto. È per vivo desiderio del delegato apostolico mons. Costantini ed il generoso appoggio di S. E. il conte Ciano che si è potuto dare inizio ad un'opera tanto utile e necessaria che, mentre aumenterà non poco il prestigio dei Missionari in Cina, darà modo di coadiuvare i pionieri della fede e della civiltà.

IL DISARMO

Il piano d'azione tedesco
studiato a Berlino

Berlino, 14 sera.

Un Consiglio di Gabinetto dopo gli accordi di Ginevra e dopo il ritorno di von Neurath a Berlino non ha ancora avuto luogo, ma si riunirà oggi per ascoltare dal ministro degli Esteri il primo particolareggiato rapporto sulle conversazioni ginevrine, sui loro risultati e più ancora per discutere sulle immediate conseguenze sulle direttive di azione, cioè, della Germania nella imminente ripresa della Conferenza del disarmo nella quale essa riprende il suo posto. In attesa del Consiglio di oggi, intanto il ministro degli Esteri è stato ricevuto dal Presidente Hindenburg, da cui è stato trattenuto in lungo colloquio il quale — cosa si può immaginare — ha avuto per oggetto anche gli accordi di Ginevra.

Ha fatto intanto ritorno a Berlino anche il capo della delegazione tedesca a Ginevra, Nadolny, il quale si tratterrà qualche settimana nella capitale tedesca mentre a Ginevra alla riunione dell'ufficio e della commissione centrale della Conferenza la Germania continuerà ed essere rappresentata come da accordi presi da von Neurath con Henderson dai delegati Weizsaecker e Frohwein. La permanenza di Nadolny a Berlino è dovuta all'opportunità di concertare e di concretare col ministro degli Esteri e con il Cancelliere insieme i particolari delle direttive da tenere alla ripresa dei lavori della Conferenza del disarmo ai quali non è escluso che possa eventualmente prendere parte anche il ministro degli Esteri e perfino il Cancelliere stesso von Schleicher se sarà necessario.

Nadolny presiederà intanto nei prossimi giorni a Berlino parecchie riunioni della delegazione tedesca per lo studio del piano di azione. Questo piano, secondo le informazioni che un giornale, la «Vossische Zeitung», ha creduto di poterne dare, si muoverebbe su tre linee principali di azione e cioè: 1) domanda di sicurezza della Germania che dovrà essere posta perchè nella formula raggiunta la parità si esprima concretamente «entro un sistema che offra sicurezza a tutte le nazioni»; 2) disarmo delle altre Potenze, cioè pratica realizzazione della parità di diritto sotto la forma di un avvicinamento del grado di armamento degli altri allo stato di fatto della Germania; 3) trasformazione della Reichswehr in seguito alla esperienza in passato secondo un piano già preparato dal generale von Schleicher sempre entro i limiti dei mezzi messi finora a disposizione per il mantenimento della Reichswehr nella sua attuale forma.

Si tratta qui di quella trasformazione della Reichswehr di cui già fu fatto cenno anche nel memoriale stesso con cui la Germania chiese la parità, e preannunciato anche in un discorso di von Schleicher allora semplice Ministro della Reichswehr; progetto che consiste secondo l'espressione usata allora dal generale von Schleicher in una trasformazione e non già in un «aumento» (*Umbildung* e non *Ausbildung* diceva il generale), in una migliore utilizzazione insomma dei mezzi finanziari messi a disposizione per la Reichswehr senza neanmeno un soldo di più per ottenerne un maggior rendimento ai fini della sicurezza tedesca abolendo così e riducendo una serie di cose inutili o poco redditizie (il generale esemplificava la cavalleria) a cui con dispersione di mezzi e di forze i vincoli di Versailles obbligavano la Germania; e sviluppando invece altre cose più utili. Fino a che punto in questo progetto il governo del Reich si atterrà al memoriale allora presentato questo non è detto nelle informazioni in parola.

Il Consiglio dei Ministri di oggi esaminerà anche le questioni interne, e principalmente il progetto di lavori pubblici per la diminuzione della disoccupazione, le opere di assistenza invernale ai disoccupati, e la elaborazione delle nuove norme sociali da sostituire a quelle dell'ordinanza di von Papen revocate dal Reichstag. Dopo che il Consiglio dei Ministri avrà dato il primo assetto a tutta questa varia materia del programma, si annuncia che doneni il Cancelliere von Schleicher terrà alla radio un discorso con le sue prime dichiarazioni programmatiche.

Il tunnel di Gibilterra e la Spagna

Madrid, 14 sera.

La «Libertad», organo repubblicano radicale-socialista, che pubblicò giorni or sono un lungo articolo sugli aspetti politico-militari del progetto di tunnel sottomarino attraverso lo stretto di Gibilterra — articolo che suscitò molte discussioni fuori di Spagna — ritorna sull'argomento raccogliendo principalmente le obiezioni fatte in proposito in un editoriale del *Giornale d'Italia* «con una serenità di tono che contrasta assai con l'aggressività imputata, non sappiamo con quale fondamento, alla stampa fascista».

Il giornale riscontra «irrepensabili i ragionamenti del giornale romano e questi i giudizi». Il tunnel sotto lo stretto di Gibilterra sarà costruito con mire pacifiche e così sarà dichiarato solennemente nelle relative convenzioni fra i vari paesi interessati direttamente o indirettamente all'impresa; però solo la Provvidenza potrà impedire che venga usato per fini bellicosi quando sopraggiungesse un momento critico. Il giornale traccia un paragone tra la neutralità del progettato tunnel di Gibilterra e quella — rivelatasi così fragile — che era stata riconosciuta al Belgio. I trattati si firmano con la volontà di adempierli, ma la guerra può portare alla rottura anche di quelle convenzioni che legano paesi belligeranti ad altri estranei alla lotta.

Il giornale tuttavia adduce a favore dell'esecuzione del progetto l'argomento, che giudica fondamentale, costituito dall'assoluta e indubitabile avversione del popolo spagnolo a qualsiasi avventura bellica. Gli esempi di cui è prodiga la storia della Spagna dimostrano che qualsiasi tentativo per convertire il tunnel sottomarino in uno strumento di guerra cozzerebbe contro l'ostilità del paese.

La crisi armatoriale inglese

Londra, 14 sera.

L'impossibile situazione nella quale si trova l'industria delle costruzioni navali in Inghilterra, è messa in rilievo in un indirizzo alla Reale Società dell'Impero. Lord Essendon, un magnate della industria armatoriale fa voti, in seno, per un accordo internazionale, allo scopo di regolare le disponibilità di tonnellaggio a seconda delle domande degli armatori, mettendo in disarmo, per un certo tempo, la percentuale del tonnellaggio esistente.

Un Natale antireligioso
organizzato a Leningrado

Berlino, 14 sera.

Si ha da Mosca che anche quest'anno, per la ricorrenza di Natale, avranno luogo dimostrazioni di vario genere diretto contro la religione e la chiesa. Specialmente a Leningrado sono progettate numerose dimostrazioni antireligione. La lega degli «atei attivisti» di quella città ha elaborato un piano per la campagna antireligiosa, che sarà collegata a una energica propaganda in favore del secondo Piano quinquennale. Nella sola Leningrado saranno distribuite centinaia di migliaia di fogli volanti di propaganda antireligiosa, e le brigate di lotta si spargeranno per i dintorni della città, tra le imprese collettive per la colonizzazione e gli operai rurali e i villaggi di pescatori, per fare propaganda contro la religione. Il Museo antireligioso di Leningrado e il Museo dell'Accademia delle scienze hanno organizzato esposizioni antireligiose alle quali gli operai saranno costretti a intervenire.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, munito dei conforti religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Gaidano Domenico

di anni 81

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie **Rocco Maria**; i figli: **Maria, Giovanni** e biondo, **Giuseppe** con la moglie **Grosso Teresa** e bimbo, **Margherita** col marito **Bois Giovanni** e bimbo, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr. alle ore 11,30, partendo dalla propria abitazione in corso